

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 marzo al 2 aprile 1990)

INDICE

<p>BOFFA: per la riapertura dell'ambasciata italiana a Kabul (Afghanistan) (4-04303) (risp. LENOCI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag. 3085</p>	<p>CORLEONE, SPADACCIA: sulle iniziative che si intende assumere per porre fine alla caccia illecita degli uccelli (4-00008) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) Pag. 3091</p>
<p>BOSSI: sulla illegittimità della partecipazione alle elezioni amministrative della lista Piemonte Autonomista-ADP (4-01775) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>) 3085</p> <p>sull'uccisione del signor Claudio Ghidini ad un posto di blocco dei carabinieri in località Muratello di Nave (Brescia) (4-03615) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>) 3086</p>	<p>CROCETTA: per un intervento volto a ripristinare presso la scuola media «Rosso di San Secondo» di Caltanissetta il clima di serenità necessario al funzionamento della scuola stessa (4-03446) (risp. MATTARELLA, <i>ministro della pubblica istruzione</i>) 3093</p>
<p>BUSSETI: sulle ragioni della mancata estensione dell'obbligo della leva anche alle donne nonché della mancata possibilità per le stesse di arruolarsi nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di finanza (4-04180) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro della difesa</i>) 3088</p>	<p>DELL'OSSO ed altri: per un intervento presso l'amministrazione penitenziaria volto a considerare, nell'ambito delle istanze di trasferimento presentate dagli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, del parere espresso dal Consiglio di Stato in ordine all'articolo 183 del regolamento del suddetto Corpo (4-04153) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) 3094</p>
<p>CARDINALE: per un intervento volto a garantire un adeguato risarcimento dei danni subiti dalle coltivazioni agricole della Basilicata per la siccità 1988-1989 (4-04390) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 3089</p>	<p>DIANA: sulle procedure seguite dalla CEE per la definizione delle stime ufficiali relative ai livelli di produzione (4-02368) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 3095</p>
<p>CARLOTTO: sul contrasto esistente tra le norme previste dalla circolare del Ministero dei trasporti del 9 dicembre 1988 e quelle legislative vigenti in materia di macchine agricole (4-03703) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>) 3090</p>	<p>sui motivi che ritardano l'emanazione dei decreti relativi alla messa a riposo dei terreni agricoli e alla riduzione almeno del 20 per cento della produzione agricola (4-04402) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 3096</p>

2 APRILE 1990

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 92

per l'estensione alle imprese agricole della disciplina prevista dalla legge 21 febbraio 1989, n. 83, recante interventi di sostegno per i consorzi per il commercio estero e per una revisione a favore dei consorzi agricoli della legge n. 394 del 1981 (4-04403) (risp. RUGGIERO, <i>ministro del commercio con l'estero</i>)	Pag. 3097	(risp. LATTANZIO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</i>)	Pag. 3107
DIANA, EMO CAPODILISTA: sull'immotivato intervento delle forze dell'ordine in occasione di una manifestazione pacifica di agricoltori lucani che sollecitavano provvedimenti per i danni subiti a causa delle avversità climatiche (4-03342) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3098	per un intervento volto a definire in via risolutiva il problema relativo all'istituzione del conservatorio di Stato nella città di Ancona (4-04134) (risp. MATTARELLA, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	3108
DONATO: per la realizzazione, da parte delle Ferrovie dello Stato, delle opere finanziarie e già appaltate nel comprensorio di Catanzaro (4-03484) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3100	MERAVIGLIA: per la revisione delle decisioni adottate dalle Ferrovie dello Stato per le linee ferroviarie nell'Alto Lazio (4-03498) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3110
FERRARA Pietro: sull'esclusione dei laureati in farmacia dall'insegnamento nelle scuole medie superiori di materie attinenti alla loro preparazione culturale (4-04190) (risp. MATTARELLA, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	3103	MISSERVILLE: sul mancato completamento della superstrada di raccordo tra Frosinone, Sora e Avezzano (L'Aquila) e sulla pericolosità del tratto finora realizzato (4-02704) (risp. PRANDINI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>)	3111
FILETTI: per la sollecita corresponsione dei riconoscimenti economici spettanti al personale del comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma che ha prestato soccorso alle popolazioni salvadoregne colpite dal terremoto (4-01346) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3104	per un intervento volto a risolvere i gravi problemi strutturali dell'istituto tecnico commerciale di Ceccano (Frosinone) (4-04078) (risp. MATTARELLA, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	3112
GALEOTTI ed altri: per l'adeguamento delle norme interne alla direttiva comunitaria riguardante l'assicurazione diretta (4-01596) (risp. ROMITA, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie</i>)	3104	MOLTISANTI: per l'inserimento delle razze bovine siciliane «modicana» e «cinisara» nel programma per il miglioramento delle razze bovine e da carne approvato dal Ministero per gli affari regionali (4-01504) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3114
GAMBINO: sulla decisione di sopprimere le fermate di numerosi treni viaggiatori presso lo scalo ferroviario di Agrigento Bassa (4-03474) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3105	MORA: per esercitare il diritto di prelazione sulla palazzina del cardinale Ludovisi in Roma, che sarà prossimamente messa all'asta (4-03691) (risp. FACCHIANO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	3115
LOMBARDI: per un intervento volto ad appurare eventuali irregolarità nella compilazione delle liste elettorali del comune di San Polo Matese (Campobasso) e per la cancellazione degli elettori non residenti (4-01537) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3107	NIEDDU: per un intervento volto ad individuare soluzioni alla crisi che investe il mercato delle patate nel Fucino (L'Aquila) (4-00641) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3115
MANCIA: sulle iniziative da attuare in favore dei comuni di Porto San Giorgio e Falconara danneggiati dal terremoto (4-00366)		PARISI: sui passi che il Governo italiano intende compiere affinché venga accolta dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa la raccomandazione n. 1102 sui rapporti tra l'amministrazione del Consiglio ed il personale (4-04110) (risp. VITALONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3117
		PETRARA, LOPS: sulla legittimità del computo effettuato dall'amministrazione comunale di Santeramo in Colle (Bari) per la determinazione del canone di affitto da corrispondere al signor Vito De Santis	

proprietario dell'immobile dove ha sede l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato (4-00969) (risp. GAVA, ministro dell'interno) Pag. 3118	alcuni ufficiali alla Loggia P2 (4-03838) (risp. MARTINAZZOLI, ministro della difesa) Pag. 3141
PEZZULLO, INNAMORATO: per l'immissione in ruolo nei posti di sostegno degli insegnanti delle scuole medie statali in possesso del titolo di specializzazione polivalente, utilizzati per l'anno scolastico 1989-90 su posti di sostegno, come da articolo 8 dell'ordinanza ministeriale 22 giugno 1989, n. 221 (4-04087) (risp. MATTARELLA, ministro della pubblica istruzione) 3119	sul ricorso presentato al TAR del Lazio dall'ammiraglio Antonino Geraci in merito al ritardo nella ultimazione dell'inchiesta condotta dal generale Monastra (4-04331) (risp. MARTINAZZOLI, ministro della difesa) 3142
PINTO ed altri: per un intervento volto a consentire il ripiano dei bilanci dei comuni e dei consorzi dei comuni che gestiscono con passività finanziaria acquisite (4-00758) (risp. GAVA, ministro dell'interno) 3120	PONTONE: sull'appalto concesso all'impresa Volani di Rovereto (Trento) per la costruzione di 500 alloggi da destinare ai terremotati di Avellino (4-01908) (risp. LATTANZIO, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile) 3153
POLLICE: per il rispetto, da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, degli accordi relativi ai trasferimenti di personale, anche in relazione alle penalizzazioni operate nei confronti delle sedi del Sud d'Italia (4-00798) (risp. MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 3123	sui compensi percepiti dal presidente e dall'amministratore delegato della società GESAC di Napoli, nonché sulla eventuale assunzione, da parte di detta società, di nuove unità lavorative senza un pubblico concorso (4-02095) (risp. DONAT-CATTIN, ministro del lavoro e della previdenza sociale) 3157
sui provvedimenti emessi dal TAR del Lazio nell'ambito dell'inchiesta svolta dalla commissione Monastra sugli ufficiali risultati iscritti alla Loggia P2, con particolare riferimento all'ammiraglio Geraci (4-03097) (risp. MARTINAZZOLI, ministro della difesa) 3139	ROSATI: sulla forzata astensione dal voto europeo dei cittadini italiani impegnati a Vienna nell'allestimento della mostra sulla tecnologia, inaugurata il 18 giugno 1989 (4-03663) (risp. RUGGIERO, ministro del commercio con l'estero) 3158
sulla legittimità dei comportamenti adottati dai dirigenti dell'ASST di Milano nei confronti di alcuni dipendenti (4-03362) (risp. MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 3144	SANESI: per un intervento volto ad accertare il rispetto, da parte dell'Associazione radioamatori italiani (ARI), della normativa vigente in materia di radiotrasmissioni (4-03583) (risp. MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 3159
sul ritardo e sulla contraddittorietà della risposta fornita all'interrogazione riguardante la privatizzazione delle telecomunicazioni (4-03473) (risp. MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 3147	SIGNORELLI: sull'opportunità di autorizzare un intervento dell'AIMA a favore dei coltivatori di patate della provincia di Viterbo (4-00492) (risp. MANNINO, ministro dell'agricoltura e delle foreste) 3160
per la nomina di una commissione d'inchiesta volta a verificare il funzionamento del settore delle telecomunicazioni (4-03506) (risp. MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 3151	TEDESCO TATÒ ed altri: sui motivi che ostacolano la stipula di un'intesa tra lo Stato italiano e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova (4-03049) (risp. CRISTOFORI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio) 3162
sull'esito dell'inchiesta condotta dal generale Monastra in merito all'appartenenza di	VISIBELLI: per un intervento presso la sovrintendenza di Bari volto alla revoca della sospensione dei lavori di consolidamento del Palazzo Palmieri di Trani (4-03430) (risp. FACCHIANO, ministro per i beni culturali e ambientali) 3163

BOFFA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere se il Governo italiano non ritenga indispensabile ed urgente riattivare, come ha già fatto la Francia, la sua ambasciata di Kabul, anche per potere essere meglio informato sullo sviluppo degli avvenimenti in quel paese, che non ha certo seguito il corso troppo superficialmente previsto da tante parti, anche assai vicine al Governo italiano, al momento del completo ritiro delle truppe sovietiche dall'Afganistan.

(4-04303)

(23 gennaio 1990)

RISPOSTA. - Con riferimento alla questione sollevata, va anzitutto precisato che la decisione di richiamare in patria il personale in servizio presso la nostra rappresentanza diplomatica in Kabul non intendeva esprimere una presa di posizione politica a fronte degli eventi conseguiti all'intervento dell'Armata Rossa in Afghanistan, bensì trovava la sua giustificazione nel progressivo ed oggettivo deteriorarsi delle condizioni di sicurezza in quel paese e nella conseguente necessità di tutelare l'incolumità dei dipendenti della nostra ambasciata.

Il richiamo era stato peraltro disposto a titolo temporaneo ed in collegamento con i *partner* comunitari. Tra questi, in effetti, il Governo francese, ritenendo ormai cadute le accennate preoccupazioni, ha previsto di riattivare la propria ambasciata in Kabul, anche se al riguardo non risulta che sia stata ancora stabilita una data precisa.

Per parte nostra si condivide in linea generale la valutazione secondo la quale la situazione della sicurezza nella capitale afgana sta evolvendo in senso positivo. Tuttavia, come non si era attribuito un significato politico al richiamo, così non se ne vuole ora attribuire uno all'eventuale riattivazione della nostra ambasciata. Si ritiene, pertanto, di dover agire con ogni possibile cautela, non addivenendo a decisioni che potrebbero rivelarsi intempestive ed affrettate.

È stato disposto, invece, l'invio nella capitale afgana di una missione *ad hoc* con compiti prevalenti d'informazione e con lo specifico incarico di verificare il grado di sicurezza degli immobili demaniali *in loco*, in vista delle decisioni che potranno essere successivamente adottate.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

LENOCI

(26 marzo 1990)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 16 maggio 1988 il Ministro dell'interno veniva dall'interrogante informato del fatto che in Piemonte le commissioni

mandamentali di Carignano, Trofarello, Pianezza, Bussoleno, Cumiana, Lanzo e Novara avevano ammesso alle elezioni amministrative la lista Piemonte Autonomista-ADP senza che essa fosse corredata dalle firme dei presentatori di lista, necessarie dal momento che nessuno dei due partiti che la compongono ha rappresentanti eletti con proprio simbolo in Parlamento;

che tale lista ha potuto partecipare alle elezioni, alterandone, nella forma e nel contenuto, i risultati,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda ora agire per ripristinare la legalità.

(4-01775)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - Da accertamenti esperiti non risulta che in occasione delle consultazioni elettorali, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, siano state ravvisate irregolarità.

I ricorsi, infatti, presentati alle commissioni elettorali mandamentali, concernenti presunte irregolarità nella formazione delle liste, sono stati respinti.

Avverso tali provvedimenti, per loro natura definitivi, non risulta siano stati proposti ricorsi in sede giurisdizionale.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(28 febbraio 1990)

BOSSI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che il 27 giugno 1989 alle ore 3,30, in località Muratello di Nave (Brescia), a un posto di blocco dei carabinieri veniva inspiegabilmente ucciso a freddo il signor Claudio Ghidini di 19 anni, residente a Vestone, dal carabiniere Salvatore Ruffilli, in servizio presso il comando stazione di Nave, per mezzo della pistola calibro 9 in dotazione a quest'ultimo;

considerato:

che in base alle testimonianze degli amici della vittima il carabiniere Ruffilli sarebbe intervenuto a più riprese con pugni e schiaffi sul Ghidini prima di far partire il colpo mortale con proiettile già in canna e successivamente non provvedeva a chiedere soccorso via radio, abbandonando il luogo del fatto con il resto della pattuglia;

che al momento del tragico episodio il carabiniere Ruffilli fungeva da capo pattuglia pur non essendo un sottufficiale ai quali viene affidato tale compito;

che nella notte tra il 23 e il 24 giugno 1989, nello stesso posto del fatto di sangue, il signor Diego Chiodi, alla guida del suo autocarro, veniva bloccato all'ultimo momento da un militare dell'Arma il quale, senza attendere l'arresto del veicolo, sparava un colpo di pistola all'indirizzo dell'automezzo,

l'interrogante chiede di sapere:

se dal fascicolo personale del carabiniere Ruffilli, o da rapporti di servizio riguardanti quest'ultimo, emergano fatti e circostanze che

mettano in dubbio la sua effettiva idoneità a prestare servizio nell'Arma, specie sull'equilibrio psicologico necessario all'impiego di armi da fuoco;

quali siano i motivi per cui il comando della stazione dei carabinieri di Nave abbia utilizzato un militare da soli due anni effettivo dell'Arma, anzichè un graduato, nel delicato compito di capo pattuglia e di blocco stradale e per quali motivi sia stato istituito il blocco stesso;

se negli ultimi tempi sia stato ordinato ai carabinieri di tenere un comportamento particolarmente sanzionatorio e aggressivo nei confronti della popolazione in Lombardia;

se risultino in qualche modo fondate le dicerie che il delitto commesso dal carabiniere Ruffilli sia a sfondo razziale;

se risulti ai Ministri in indirizzo che il Ruffilli sia tutt'ora in servizio nella provincia di Brescia o in altra località della Lombardia o delle altre regioni del Nord.

(4-03615)

(19 luglio 1989)

RISPOSTA. - La politica generale del Governo e, per esso, di questo Ministero in materia di ordine e sicurezza pubblica si ispira costantemente all'esigenza di assicurare un corretto e regolare esercizio dell'attività di polizia e di garantire una rigorosa applicazione della normativa vigente sull'uso legittimo delle armi, che costituisce, in definitiva, l'unica vera garanzia della legalità dell'operato delle forze dell'ordine.

Nella predisposizione dei servizi preventivi viene quindi sempre compiuta, dalle autorità di pubblica sicurezza, un'attenta ponderata valutazione delle qualità professionali richieste in relazione agli specifici compiti operativi, che debbono essere, in concreto, perseguiti.

Tuttavia, nel caso di episodi come quello segnalato dall'onorevole interrogante solo l'autorità giudiziaria può verificare, mediante un'attenta ricostruzione di fatti e accertamenti balistici e peritali, l'effettiva legalità dell'operato tenuto dalle forze di polizia nelle singole specifiche circostanze.

Invero, sulla vicenda, avvenuta nella notte del 26 giugno 1989 a Muratello di Nave (Brescia), è al momento in corso un'inchiesta della magistratura per chiarire le reali responsabilità del carabiniere Ruffilli, destinato, subito dopo l'episodio, ad altra sede di servizio.

In atto, il militare dell'Arma è sottoposto, in conformità di sentenza del Tribunale della libertà di Brescia, alla misura degli arresti domiciliari presso la sua abitazione di Vasto (Chieti).

Si soggiunge che tutte le forze di polizia svolgono, nello spirito della loro tradizione, un ruolo delicato e indispensabile a tutela dei fondamentali diritti di libertà civile, riconosciuti indistintamente a tutti gli appartenenti alla comunità nazionale.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(27 marzo 1990)

BUSSETI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che è noto che, dei 16 paesi membri della NATO, soltanto l'Italia e l'Islanda non utilizzano le donne nelle Forze armate;

che, ciò nondimeno, in Italia le donne partecipano a pieno titolo alle attività proprie della polizia di Stato e dei Corpi di polizia urbana;

che sono altresì note le negative conseguenze che questo stato di cose comporta sul versante della rivendicazione di parità di diritti e doveri tra uomini e donne,

si chiede di conoscere:

1) quali siano le ragioni della persistente mancata estensione dell'obbligo della leva alle donne;

2) quali siano le ragioni per le quali si impedisce alle donne di militare volontariamente, ancorchè in presenza del discrimine della leva, nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di finanza;

3) quali tempi siano ancora necessari per pervenire alla parificazione tra uomini e donne anche in fatto di assolvimento dell'obbligo del servizio di leva.

(4-04180)

(1° dicembre 1989)

RISPOSTA. - Come è noto, in Italia le leggi in materia di leva non contemplano la possibilità di arruolamento delle donne.

Con legge n. 66 del 1963 il Parlamento volle attuare i principi costituzionali di uguaglianza e di parità nel lavoro, rimuovendo gli ostacoli che ancora si frapponevano all'ammissione delle donne ai pubblici uffici ed espressamente stabilì che, data la peculiare natura del servizio militare, leggi particolari disciplinassero l'arruolamento di personale femminile nelle Forze armate.

La Difesa pertanto approntò e presentò sia nell'VIII che nella IX legislatura un apposito disegno di legge i cui punti qualificanti si possono così sintetizzare:

reclutamento su base esclusivamente volontaria (come nella maggioranza dei paesi) nelle categorie degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa;

immissione, fermi restando i previsti livelli organici, in tutti i settori delle Forze armate, con esclusione degli incarichi e delle attività di combattimento;

identico sviluppo di carriera del personale maschile e stesso stato giuridico, opportunamente adattato alla particolare condizione femminile;

nessuna differenziazione tra i due sessi nel trattamento economico, assistenziale e previdenziale.

Avviato nuovamente nell'attuale legislatura il disegno di legge è stato respinto dal Tesoro per mancanza della copertura finanziaria delle spese necessarie per rendere le infrastrutture militari adeguate ad accogliere la componente femminile.

Il Ministro della difesa

MARTINAZZOLI

(20 marzo 1990)

CARDINALE. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Per sapere:

se sia a conoscenza:

che alla regione Basilicata per i danni subiti dalle coltivazioni agricole per la siccità 1988-89 sono stati assegnati solo 8.080 milioni a fronte di danni denunciati di 200 miliardi, vale a dire che si potrà risarcire appena il 4 per cento del danno medio;

che la Basilicata, e in particolare la provincia di Matera, è la regione che in proporzione ha sofferto i danni maggiori;

che anche la prossima annata agraria già si presenta pesantemente negativa per il perdurare della mancanza delle piogge autunnali e invernali;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere per evitare che ai danni si aggiunga la beffa.

(4-04390)

(6 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Si precisa, anzitutto, che la siccità nel corso dell'annata agraria 1988-89 ha colpito in modo grave vaste aree del Mezzogiorno d'Italia, estendendosi anche in circoscritti territori del Centro (province di Grosseto, Siena, Rieti e Pesaro), che ha compromesso i risultati economici delle produzioni cerealicolo-foraggere ed impedito, in molti casi, la semina delle colture a ciclo primaverile-estivo anche nei territori irrigui, per carenza idrica negli invasi destinati all'irrigazione.

Data la considerevole entità dei danni accertati dalle regioni competenti per territorio (circa 3.600 miliardi), per soccorrere le aziende agricole in difficoltà le sole provvidenze recate dal Fondo di solidarietà nazionale sono apparse insufficienti, per cui si è reso necessario prevedere provvidenze aggiuntive e integrative, facendo ricorso alla decretazione di urgenza con la emissione del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, convertito dalla legge 4 agosto 1989, n. 286.

Le relative provvidenze riportano in particolare:

la elevazione a 3 e a 10 milioni dei parametri contributivi per la ricostruzione dei capitali di conduzione, previsti dall'articolo 1, secondo comma, lettera *b*), della legge n. 590 del 1981;

la concessione di contributi a favore delle aziende zootecniche, per l'acquisto di foraggi e mangimi per l'allevamento del bestiame;

l'accensione di mutui decennali, con preammortamento quinquennale, per il pagamento delle rate in scadenza, delle operazioni di credito agrario, di esercizio e di miglioramento. È previsto l'abbuono del 20 per cento del capitale mutuato;

la concessione di contributi sulle spese di gestione a favore degli organismi cooperativi e le associazioni dei produttori che gestiscono impianti per la raccolta e conservazione dei prodotti cerealicoli e foraggeri;

l'esonero dal pagamento dei contributi per la gestione della irrigazione per la mancata erogazione dell'acqua di irrigazione e la concessione di un corrispondente contributo, fino al 90 per cento, a favore dei consorzi di bonifica che a seguito dell'esonero hanno registrato un minor gettito contributivo, nonchè agevolazioni previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori agricoli.

Per i maggiori oneri connessi a tali provvidenze, lo stesso provvedimento legislativo ha integrato di 300 miliardi la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale per il 1989 e ha posto a carico dello stesso Fondo per il 1990 l'ulteriore spesa di 140 miliardi.

Sulla base dei danni accertati dalle regioni interessate, questo Ministero ha ripartito una prima quota di stanziamento di 200 miliardi, rinviando la ripartizione dei restanti 100 miliardi da effettuarsi a conguaglio dopo l'accertamento definitivo dei danni a consuntivo.

Dal riparto di 200 miliardi, effettuato in rapporto percentuale ai danni comunicati dalle singole regioni, alla Basilicata è stata assegnata la somma di 8.080 milioni.

A conclusione degli accertamenti a consuntivo di tutti i predetti danni, è stato predisposto il riparto a conguaglio dell'accantonamento di 100 miliardi, effettuato sempre in rapporto percentuale ai valori dei danni comunicati dalle singole regioni.

La regione Basilicata, che ha aggiornato a 196 miliardi i danni precedentemente indicati in 122.209 milioni, riceverà l'ulteriore assegnazione di 8.240 milioni per l'importo complessivo, quindi, di 16.320 milioni.

Il riparto dell'importo di 140 miliardi posto a carico dell'esercizio finanziario 1990 sarà effettuato nel corso del corrente anno, non appena le regioni interessate invieranno i previsti rendiconti di spesa.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(12 marzo 1990)

CARLOTTO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che la legge n. 111 del 18 marzo 1988 modifica il punto c) dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica n. 393 del 15 giugno 1959, consentendo la guida a 16 anni con patente A della macchine agricole di cui ai primi cinque commi dell'articolo 69 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 393 del 15 giugno 1959, l'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza che la circolare del Ministero dei trasporti, protocollo n. 3038/4630 DG 192 DC IVNA 093/88 del 9 dicembre 1988 riduce, in contrasto con le norme legislative vigenti, i limiti di sagoma e di peso previsti ed ammessi per le macchine agricole non eccezionali circolanti sul suolo pubblico.

(4-03703)

(27 luglio 1989)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione cui si risponde non si ritiene che sussista contraddittorietà tra le disposizioni contenute nella circolare emanata dalla direzione generale della motorizzazione e le norme legislative vigenti in materia di limiti di sagoma e peso previsti ed ammissibili per le macchine agricole.

Infatti l'articolo 1, comma c), della legge 18 marzo 1988, n. 111, dispone che per le macchine agricole, di cui all'articolo 69 del testo

unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, è consentita la guida con patente per motoveicoli di categoria A, ponendo quindi delle limitazioni.

Inoltre l'articolo 79 del citato testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, come sostituito dall'articolo 1 della legge 14 febbraio 1974, n. 62, poi modificato dall'articolo 1 della legge 14 agosto 1974, n. 394, e dalla legge 18 marzo 1988, n. 111, fissa il principio che è necessario aver conseguito 16 anni per guidare motoveicoli di cilindrata fino a 125 centimetri cubi che non trasportino altre persone oltre il conducente, nonché macchine agricole che non superino i limiti di sagoma e di peso stabiliti dai commi dal primo al quinto dell'articolo 69 e che non superino la velocità di 40 chilometri all'ora, la cui guida sia consentita con patente per motoveicoli della categoria A, semprechè non trasportino altre persone oltre il conducente.

Tale norma, ovviamente, va correlata con l'articolo 25 del testo unico sulle norme della disciplina della circolazione stradale, dal quale risulta che le caratteristiche delle macchine agricole che possono essere guidate con la patente A devono essere come appresso specificato:

- a) i motoveicoli non possono superare metri 1,60 di larghezza, metri 4,00 di lunghezza e metri 2,50 di altezza;
- b) la massa complessiva a pieno carico di un motoveicolo non può superare 2500 chilogrammi.

È alla luce di tale normativa che è stata emanata la circolare menzionata che, si assicura, non riduce la portata di tali norme ma si limita solo a dare alle stesse una interpretazione conforme all'esame combinato degli articoli 79 e 25 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(28 marzo 1990)

CORLEONE, SPADACCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente e degli affari esteri con l'incarico del coordinamento delle politiche comunitarie.* – Per sapere se sono al corrente dei seguenti fatti:

come, tra l'altro, riportato dai quotidiani «Stampa Sera» di lunedì 24 novembre 1986, «la Repubblica», «il Giornale», «il Giorno», «Corriere della Sera», eccetera, di martedì 2 dicembre 1986, dal mensile «Airone» del dicembre 1986 e, in date successive, da altri giornali, in tutta la zona prealpina e alpina delle province di Brescia, Bergamo e del Friuli-Venezia Giulia continua a perpetrarsi una criminale e massiccia cattura di uccelli protetti oltre che dalla legge dello Stato, anche a livello europeo, con l'impiego di decine di migliaia di archetti, trappole e alberelli invischiati, con conseguente, lenta e crudele morte di centinaia di migliaia di uccellini;

tale incivile e delittuosa pratica viene liberamente esercitata e favorita dalle omissioni dei pubblici ufficiali preposti alla vigilanza, al

fine di rifornire le decine di trattorie di fondo valle ai cui ingressi campeggiano cartelli con la scritta «polenta e osei»;

come recentemente riferito da alcuni organi di informazione, in tutte le province della Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Emilia-Romagna, Campania e Sicilia prospera un incontrastato commercio di uccelli protetti vivi, sottratti al loro naturale stato di libertà, presso negozi di piccoli animali, di uccelli esotici e mercati rionali;

archetti, tagliole, trappole varie, vischio, eccetera, per l'esercizio del bracconaggio sono liberamente in vendita presso i suddetti negozi e presso i negozi di ferramenta, benchè il loro uso sia vietato;

nonostante la precisa e vincolante direttiva emanata dal Ministro dell'interno il 20 marzo 1985 a sindaci, commissari del Governo presso le regioni, prefetti e questori, al comando generale dell'arma dei carabinieri (con la quale viene espresso divieto di rilascio di licenza di pubblica sicurezza per manifestazioni di tiro a volo su animali vivi), continuano a svolgersi gare di tiro al bersaglio su piccioni presso i campi di tiro a volo di Torre Faro di Messina, di Ghedi in provincia di Brescia e in altri nelle province di Milano, Bergamo, Brescia, Vicenza, Genova, eccetera.

Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quali doverosi, severi e urgenti provvedimenti s'intenda adottare onde stroncare definitivamente tali brutali, inammissibili illeciti che, oltre a violare varie disposizioni di legge, provocano turbamento nell'opinione pubblica, contribuendo a far venir meno la fiducia dei cittadini verso la classe politica e l'autorità costituita.

(4-00008)

(9 luglio 1987)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La competenza in materia di caccia spetta, come è noto, alle regioni, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e dell'articolo 5 della legge n. 968 del 1977.

In merito alle irregolarità denunciate dagli onorevoli interroganti sono stati pertanto chiesti gli opportuni chiarimenti alle regioni interessate.

Le regioni stesse hanno fatto presente - in linea di massima - di aver agito in conformità alle proprie leggi, emanate nel rispetto delle leggi nazionali e regolarmente approvate dagli organi governativi, precisando altresì che il tiro a volo è vietato salvo che i volatili siano provenienti da allevamenti.

Il Ministero non ha mancato, peraltro, di richiamare ancora una volta l'attenzione delle autorità regionali affinché venga svolta una più serrata ed efficiente vigilanza, perchè possa essere evitato il ripetersi di eventuali atti illeciti.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(9 marzo 1990)

CROCETTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nella scuola media «Rosso di San Secondo» di Caltanissetta si registra una delle più alte cifre d'Italia di abbandono dell'obbligo scolastico;

che la «fuga» interessa anche il corpo insegnante: da quando infatti è stata nominata preside la professoressa Franca Battaglia già tredici docenti su quaranta sono andati via, o con il trasferimento o anticipando il pensionamento;

che tali fughe sono il frutto di un clima da caserma che la preside ha instaurato nella scuola (perfino poter accedere, per alunni e insegnanti, ai servizi igienici è un grande problema in quanto rimangono chiusi a chiave);

che avvengono spostamenti arbitrari di docenti con grave nocimento pedagogico per gli studenti;

che non si utilizzano i fondi (5 milioni per iniziative di informazione sulla lotta al fenomeno mafioso) messi a disposizione da una legge della Regione siciliana e si rispediscono al mittente all'insaputa degli organi collegiali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga utile di adottare per creare quel clima di serenità necessario al funzionamento della scuola e a tutela della dignità degli alunni e degli insegnanti e se non ritenga utile promuovere un'ispezione.

(4-03446)

(24 maggio 1989)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che presso la scuola media «Rosso di San Secondo» di Caltanissetta sono stati effettuati accertamenti ispettivi dai quali non sono tuttavia emersi elementi tali da comportare l'adozione di provvedimenti disciplinari.

L'ispettore incaricato ha, infatti, rilevato che la scuola in parola ha adottato tutte le possibili iniziative per arginare il fenomeno della dispersione scolastica.

È stato, inoltre, accertato che la chiusura dei servizi igienici, peraltro accessibili in qualunque momento a chiunque della scuola voglia servirsene, è stata richiesta dagli stessi genitori ed è dovuta a motivi di sicurezza considerato che presso lo stabile che ospita la scuola funziona anche la biblioteca comunale ove chiunque può accedere usufruendo anche dei servizi, in specie di quelli ubicati nel cortile.

Quanto all'avvicendamento del personale docente, dovuto a trasferimenti o a prepensionamenti, si tratta di un fenomeno connesso alle esigenze personali dei docenti.

Non risulta, inoltre, che presso la scuola in parola avvengano spostamenti di docenti; soltanto nell'anno scolastico 1984-85 è stato presentato in merito un esposto da parte di un gruppo di genitori, che, tuttavia, non ha avuto alcun seguito.

In merito, infine, alla mancata utilizzazione dei fondi assegnati alla scuola dalla regione Sicilia per iniziative di informazione sulla lotta alla mafia, è stato accertato che il collegio dei docenti non ha formulato nei

termini prescritti proposte concrete per la realizzazione di dette iniziative; della questione è stato anche informato il consiglio d'istituto.

Si desidera, comunque, assicurare che il provveditore agli studi continuerà a seguire con la massima attenzione l'andamento della scuola e non mancherà di intervenire ove le circostanze dovessero richiederlo.

Il Ministro della pubblica istruzione

MATTARELLA

(16 marzo 1990)

DELL'OSSO, COVI, MORO, SALVATO, GUIZZI, DI LEMBO, MIS-SERVILLE, IMPOSIMATO, ULIANICH, SPADACCIA, CORLEONE, GIA-COVAZZO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, SALERNO, DIPAOLO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'articolo 183 del regolamento per il Corpo degli agenti di custodia stabilisce che «gli agenti non possono essere destinati a prestare servizio negli stabilimenti di qualsiasi specie esistenti nella provincia di origine di essi o delle loro mogli»;

che nel progetto governativo di riforma del Corpo degli agenti di custodia, approvato dalla Camera dei deputati l'11 dicembre 1986 e decaduto per l'anticipata fine della legislatura, si prevedeva espressamente l'abrogazione del divieto di cui innanzi;

che nell'adunanza generale del 14 aprile 1983 il Consiglio di Stato aveva espresso parere favorevole per limitare il divieto in questione ad «un quadriennio dalla data di assunzione in servizio nel Corpo stesso»;

che nell'interesse del Corpo degli agenti di custodia e del gravoso servizio svolto dagli appartenenti allo stesso appare opportuno - in attesa della riforma - uniformarsi al parere espresso dal Consiglio di Stato, le cui motivazioni vanno pienamente condivise,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda dare direttive perchè l'amministrazione penitenziaria, nel decidere sulle istanze di trasferimento presentate dagli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, si uniformi al parere espresso dall'alto consesso amministrativo.

(4-04153)

(28 novembre 1989)

RISPOSTA. - L'articolo 183 del vigente regolamento per il Corpo degli agenti di custodia - che stabilisce il divieto per gli agenti di essere destinati a prestare servizio negli stabilimenti di qualsiasi specie esistenti nella provincia di origine di essi o delle loro mogli - è da decenni inapplicato per i trasferimenti di agenti in case di reclusione, ove sono ristretti detenuti in espiazione di pena definitiva.

La deroga succitata è stata determinata, verosimilmente, dalla considerazione che il servizio da prestare, a contatto di detenuti definitivi a seguito di trasferimento avvenuto dopo lunghi anni di lontananza dalla provincia di origine, non potesse costituire nè oggettivamente nè soggettivamente per il personale militare interessato

un concreto e pericoloso coinvolgimento in vicende giudiziarie ancora sottoposte all'esame del giudice penale, nè potesse avere riflessi negativi sull'osservanza dei doveri connessi al pur delicato servizio degli agenti di custodia.

Altra deroga alla norma contenuta nel citato articolo 183 è in atto, sempre da decenni, per quanto concerne i trasferimenti determinati da esigenze di servizio in conseguenza dell'apertura di nuovi istituti penitenziari.

Ed, infatti, in mancanza di domande di trasferimento di aspiranti alla nuova sede di servizio, si è provveduto spesso - versandosi in situazioni di emergenza e non potendosi operare diversamente anche e soprattutto al fine di evitare notevoli disagi alle famiglie del personale da trasferire per esigenze di servizio, nonchè per evitare gravosi oneri all'erario conseguenti all'indennità dovuta in conseguenza di trasferimenti effettuati non a domanda degli interessati - ricorrendo a personale militare che, pur trovandosi nelle condizioni di divieto di cui all'articolo 183 del regolamento del Corpo degli agenti di custodia, aveva in precedenza proposto domanda di trasferimento per la nuova sede, anche se ubicata nella provincia di origine.

In relazione, poi, al parere espresso dal Consiglio di Stato nell'adunanza generale del 14 aprile 1983, del quale è cenno nelle premesse dell'interrogazione, va osservato che il parere anzidetto venne richiesto proprio da questa amministrazione quale atto del procedimento diretto a modificare con decreto del Presidente della Repubblica la norma, di natura regolamentare, contenuta nel richiamato articolo 183 del regio decreto 30 dicembre 1937, n. 2584.

Tale procedimento venne abbandonato a seguito della presentazione del disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia, approvato dalla Camera dei deputati nella seduta dell'11 dicembre 1986 e poi decaduto per la fine anticipata della IX legislatura. Il progetto di riforma, infatti, confermava l'inattualità del divieto contenuto nell'articolo 183, del quale espressamente contemplava l'abrogazione, che è parimenti prevista nel nuovo schema di disegno di legge, attualmente in fase di discussione, sull'«Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria.»

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(29 marzo 1990)

DIANA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che con l'adozione degli «stabilizzatori» nella gestione della politica agricola comunitaria il livello della garanzia per i produttori dipende dall'andamento dei raccolti rispetto a soglie massime prefissate;

che le recenti stime ufficiali della Comunità europea in materia di produzione di colza e girasole hanno suscitato ampie riserve da parte delle organizzazioni professionali agricole degli Stati membri;

che la commissione CEE dovrà procedere alle stime ufficiali sulla produzione di cereali, anche ai fini dell'eventuale restituzione ai produttori del prelievo supplementare,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere affinché l'esecutivo comunitario renda note le fonti e le procedure utilizzate per la definizione delle stime ufficiali relative ai livelli di produzione.

(4-02368)

(8 novembre 1988)

RISPOSTA. - In relazione a quanto prospettato dall'onorevole interrogante si rappresenta che la Commissione CEE, ai sensi dell'articolo 4-ter, paragrafo 4, del Regolamento CEE n. 2727/75, il 18 ottobre 1989 ha determinato in 160,5 milioni di tonnellate l'entità della produzione cerealicola comunitaria per la campagna 1989-90.

Il superamento della suddetta quantità massima garantita, oltre a comportare per la campagna successiva 1990-91 la riduzione del 3 per cento dei prezzi istituzionali, avrebbe avuto, come ulteriore effetto per campagna in corso, la percezione del prelievo di corresponsabilità supplementare limitatamente a ECU/tonnellata 0,54 (lire /tonnellata 903). Ma la Commissione CEE, tenuto conto della modesta entità della residua parte del prelievo supplementare, sulla base di espressa autorizzazione del Consiglio CEE (Regolamento n. 3707/89 del 4 dicembre 1989) ha rinunciato alla percezione dello stesso (Regolamento n. 3772/89 del 14 dicembre 1989), per cui l'intero ammontare del prelievo di corresponsabilità supplementare, pari a lire/tonnellata 8.733,06, è in corso di rimborso agli aventi diritto per le operazioni di immissione sul mercato effettuate dal 1° giugno al 31 ottobre 1989.

Per le vendite effettuate a partire dal 1° novembre 1989 il produttore è tenuto a pagare il solo prelievo di corresponsabilità.

È infine da rilevare che, a seguito delle pressioni esercitate in sede comunitaria dalla delegazione italiana, in particolare, il Consiglio CEE ha adottato, nel corso del mese di dicembre 1989, il Regolamento n. 201/90, in base al quale il prelievo di corresponsabilità supplementare sui cereali, con effetto dalla campagna 1990-91, deve essere acquisito dal «primo acquirente» in misura pari alla metà di quello applicabile, riflettendo sulla campagna successiva la differenza positiva o negativa derivante dalla constatazione della Commissione CEE circa il superamento o meno della quantità massima garantita.

Ciò comporterà la soppressione dell'istituto del rimborso, totale o parziale, del prelievo di corresponsabilità supplementare e delle relative onerose procedure amministrative.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(9 marzo 1990)

DIANA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:
che il ritardo nell'emanazione del nuovo decreto con cui si intende dare attuazione al regime comunitario di messa a riposo dei terreni agricoli è fonte di notevoli disguidi per gli agricoltori;

che la Confagricoltura ha chiesto che sia approvato con sollecitudine il nuovo decreto per consentire agli agricoltori un congruo margine di tempo per l'opportuna programmazione colturale e

l'eventuale inoltro delle domande da presentare entro il 31 marzo 1990;

che in analoga situazione si trova anche il decreto con cui si intende dare avvio al regime di aiuti per l'estensivizzazione ovvero la riduzione almeno del 20 per cento della produzione agricola,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi del ritardo nell'emanazione degli indicati decreti.

(4-04402)

(6 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Esperiti i necessari contatti con le regioni e le province interessate anche per verificare, sulla base dell'esperienza acquisita nel primo anno di attuazione del regime comunitario di messa a riposo dei terreni agricoli, l'opportunità di modificazioni alla normativa con l'emanazione di un nuovo decreto, in data 23 ottobre 1989 si è provveduto a richiedere, sullo schema di decreto all'uopo predisposto, il parere del Consiglio di Stato, espresso nella recente seduta del 20 gennaio 1990.

Acquisito detto parere, favorevole, il citato schema è stato trasmesso in data 12 febbraio 1990 al Ministero di grazia e giustizia per la registrazione presso la Corte dei conti e la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Nelle stesse date sopra indicate si è provveduto altresì a richiedere e ad acquisire il parere del Consiglio di Stato sullo schema di decreto relativo agli aiuti per l'estensivizzazione, anch'esso trasmesso nella medesima data al predetto Ministero.

La loro pubblicazione dovrebbe, pertanto, essere ormai imminente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(9 marzo 1990)

DIANA. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* - Premesso:

che la legge 21 febbraio 1989, n. 83, recante interventi di sostegno per i consorzi per il commercio estero, non ha considerato tra i destinatari le imprese agricole;

che tale discriminazione rappresenta una ennesima conferma di un indirizzo legislativo che si è già manifestato con l'approvazione della legge 21 maggio 1981, n. 240;

che la legge n. 394 del 1981, che concede anche incentivi per i consorzi tra aziende agricole costituiti con lo scopo di esportare sui mercati esteri le proprie produzioni, necessita di sostanziali modifiche per un recupero di efficacia a livello applicativo e per il ristabilimento di effettive condizioni di concorrenzialità delle aziende agricole,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga che si debbano superare i motivi di discriminazione nei confronti delle imprese agricole, rispetto agli altri settori, con riferimento alla disciplina dei consorzi per il commercio estero;

se non si ritenga necessario estendere la disciplina prevista dalla legge n. 83 del 1989 anche alle imprese agricole;

se non sia opportuno, nell'immediato, rivedere la normativa dell'articolo 10 della legge n. 394 del 1981 a favore dei consorzi agricoli per l'esportazione.

(4-04403)

(6 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante sono condivise da questa amministrazione che si è già adoperata nel senso di includere nel progetto di riforma della legge n. 394 del 1981 una norma diretta a superare la disparità di trattamento che può configurarsi nei confronti dei consorzi agro-alimentari, estendendo a questi ultimi i benefici previsti dalla legge n. 83 del 1989 per i consorzi all'esportazione.

Il Ministro del commercio con l'estero
RUGGIERO

(29 marzo 1990)

DIANA, EMO CAPODILISTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che vive preoccupazioni emergono a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine in occasione di una pacifica manifestazione, regolarmente autorizzata, di agricoltori lucani che protestavano per l'indifferenza e le omissioni degli organi regionali in relazione ai pesanti problemi determinati dalle persistenti avversità climatiche;

che sembra attribuirsi solo al senso di responsabilità dei promotori se non sono insorti incontrollabili tumulti a causa dell'aggressività degli addetti all'ordine pubblico, immotivatamente intervenuti quando la manifestazione stava tranquillamente sciogliendosi,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per approfondire adeguatamente i fatti, accertando le eventuali responsabilità, e come intenda intervenire per affrontare, di concerto con gli organi regionali competenti, una situazione di emergenza che coinvolge parte rilevante dell'agricoltura meridionale.

(4-03342)

(4 maggio 1989)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Da accertamenti, disposti da questo Ministero in merito a quanto segnalato dagli onorevoli interroganti, risulta che il 2 maggio 1989 oltre 800 operatori agricoli, provenienti da alcuni comuni della provincia di Matera, affluivano a Potenza, presso la sede del consiglio e, successivamente, della giunta regionale della Basilicata, per sollecitare l'adozione dei provvedimenti necessari a fronteggiare la situazione di emergenza idrica determinatasi nella stagione 1988-1989.

Lo stato di malcontento, già diffuso in seno ai manifestanti per i gravissimi danni subiti dall'economia agricola, si accentuava sensibilmente dopo la decisione del presidente della regione di non ricevere

alcun rappresentante degli agricoltori e di essere disposto, eventualmente, a ricevere solo gli esponenti sindacali della categoria.

A questo punto, i dimostranti decidevano di effettuare un presidio presso tutte le uscite del palazzo della giunta fino a quando il presidente della regione non avesse accettato di parlare in piazza con i manifestanti.

Il comportamento dei dimostranti rendeva, di fatto, impossibile al personale di uscire dagli uffici della regione, per cui i funzionari di polizia, presenti sul posto, cercavano di persuadere i manifestanti a desistere dal loro proposito.

Questi ultimi, però, reagivano, anche verbalmente, all'invito della polizia, spingendo le forze dell'ordine, a presidio del palazzo della giunta, contro il cancello d'ingresso.

Risultato vano ogni tentativo di persuasione, verso le ore 15,00 i funzionari di polizia invitavano nuovamente i manifestanti ad allontanarsi dai cancelli per consentire l'uscita degli impiegati.

Anche questi tentativi si rivelavano inutili per cui il funzionario responsabile del servizio di ordine pubblico intimava ritualmente lo scioglimento della manifestazione.

I dimostranti, però, aumentavano la loro pressione nei confronti delle forze dell'ordine contro le sbarre del cancello.

Gli agenti di polizia si vedevano quindi costretti a procedere coattivamente contro i più facinorosi i quali, per reazione, effettuavano un nutrito lancio di sassi e di vuoti di bottiglia contro le forze dell'ordine.

Solo l'esplosione di alcuni artifici lacrimogeni induceva i manifestanti ad abbandonare la piazza e, a seguito del personale intervento del questore di Potenza, del capoluogo stesso.

Nessun dimostrante risulta aver fatto ricorso a cure mediche, a causa della manifestazione, presso l'ospedale civile di Potenza mentre cinque agenti della polizia di Stato hanno riportato lesioni.

Dalla ricostruzione dei fatti risulta che il comportamento delle forze dell'ordine è stato conforme alle formalità di legge ed è stato determinato dall'esigenza di impedire che lo svolgimento di una manifestazione potesse pregiudicare l'esercizio degli altrui diritti.

Quanto, poi, agli interventi, invocati dagli onorevoli interroganti per far fronte alla situazione di emergenza che ha colpito l'agricoltura meridionale, si soggiunge che, con decreto n. 842 del 25 maggio 1989, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha dichiarato l'eccezionalità della siccità verificatasi nell'inverno e nella primavera 1988-1989 nei territori di alcuni comuni della provincia di Matera.

Con il provvedimento sono state rese operanti le provvidenze previste dalla legge 15 ottobre 1981, n. 590, recante nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale, integrate dalla legge 4 agosto 1989, n. 286, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, che ha previsto misure urgenti a favore delle aziende agricole danneggiate dalla siccità.

Infine, con altro provvedimento del 26 maggio 1989, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha autorizzato gli istituti e gli enti esercenti il credito agrario a prorogare le scadenze delle rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento delle

delle aziende agricole danneggiate dalla siccità, ricadenti nei territori dei comuni interessati.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(28 febbraio 1990)

DONATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il commissario straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato, contravvenendo anche all'intesa d'un corretto rapporto d'informazione e consultazione con le organizzazioni sindacali per avviare il confronto su programmi d'investimenti non solo tecnologici, ma anche di sviluppo e riorganizzazione, ha predisposto unilateralmente un piano che prevede un'operazione di risanamento senza sviluppo e che scarica sul fattore lavoro gli effetti delle riduzioni dei trasferimenti all'introduzione di nuove tecnologie ed alla rete del Centro-Nord;

che tutto il piano Schimberni ruota sulla riduzione delle spese del personale e sul taglio d'investimenti per nuove linee ferroviarie in una manovra di semplice riequilibrio contabile;

che, in detta manovra di puro calcolo ragioneristico, la «questione ferroviaria» in Calabria ed in particolare nella provincia di Catanzaro diventa uno dei punti più critici anche rispetto al futuro sistema dei trasporti;

che nelle previsioni del piano Schimberni non trova posto una politica dei trasporti riequilibrata ed intermodale fondata sulla centralità della ferrovia che, come previsto dal piano generale dei trasporti, si attui non con i tagli, ma attraverso lo sviluppo e la realizzazione di opere finanziate e già appaltate nel comprensorio di Catanzaro, quali:

1) la rettifica di tracciato della linea Catanzaro Lido-Lamezia Terme (un primo intervento era stato previsto dal programma integrativo stabilito dalla legge n. 17 del 1981 per un importo complessivo di 49,8 miliardi, con l'aggiunta d'altri 38 miliardi per il completamento e la elettrificazione della tratta Catanzaro Lido-Caraffa; successivamente l'intervento per l'intera rettifica è stato inserito nel decreto interministeriale 48/T-bis del 1987 e nel programma degli interventi prioritari approvato dal decaduto consiglio d'amministrazione dell'ente nel 1988);

2) l'officina riparazioni impianti elettrici di Catanzaro Lido i cui lavori vanno a rilento e con discontinuità, a tutto danno delle possibilità occupazionali dirette ed indirette;

3) il completamento del palazzo degli uffici, iniziato circa tre anni or sono ed i cui lavori sono da più tempo fermi;

4) l'avvio dell'Istituto sperimentale di ricerca, i cui locali e le cui attrezzature sono già pronti da oltre due anni;

che l'ente, con l'approvazione del nuovo orario (maggio 1989) ha penalizzato il comprensorio di Catanzaro con la soppressione di

numerosi treni-viaggiatori Roccella Jonica-Sibari, nonostante l'accertato aumento dei passeggeri;

che l'ente persiste a chiudere le biglietterie, le gestioni merci ed i magazzini VA delle stazioni di Catanzaro Sala, Catanzaro Lido e Soverato, con gravi ripercussioni sul servizio e sull'utenza;

che l'ente va operando gravi decurtazioni dei servizi di manutenzione sulla linea ferrata e sugli impianti elettrici, con pregiudizio per la sicurezza dell'esercizio e con pericolo per l'incolumità dei viaggiatori;

che si va operando anche riduzione di manutenzione nelle officine, con conseguente aggravio del già obsoleto stato dei mezzi di trazione;

che, per la mancata copertura delle piante organiche, si verifica la disabilitazione di numerose stazioni, con conseguenze gravi sulla marcia dei treni (ritardi, mancate coincidenze),

l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga necessario ed urgente (come in realtà è) che:

1) siano avviati i lavori per 49,8 miliardi più 38 miliardi per la rettifica di tracciato sulla tratta Catanzaro Lido-Caraffa e siano confermati ed avviati ad esecuzione i programmi per la rettifica dell'intero tracciato Catanzaro Lido-Lamezia Terme;

2) siano portati a termine i lavori per l'officina riparazioni impianti elettrici di Catanzaro Lido;

3) siano ripresi e completati i lavori del palazzo degli uffici;

4) sia avviato l'Istituto sperimentale di ricerca;

5) siano ripristinati i numerosi treni viaggiatori soppressi sulla tratta Roccella Jonica-Sibari;

6) siano riaperti i magazzini VA, le biglietterie e le gestioni merci di Catanzaro Sala, Catanzaro Lido e Soverato;

7) siano recuperati in termini adeguati i servizi di manutenzione sulla linea ferrata, sugli impianti elettrici e nelle officine;

8) siano riabilite le numerose stazioni fin qui disabilite.

(4-03484)

(31 maggio 1989)

RISPOSTA. - L'attuale impostazione del piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'ente Ferrovie dello Stato tiene conto delle integrazioni apportate in sede ministeriale e delle linee programmatiche indicate, in ambito di esame e parere, dalle competenti Commissioni parlamentari.

Nel piano stesso, tra gli obiettivi prefissati, è stato riconosciuto un importante ruolo alle ferrovie del Mezzogiorno.

L'ammodernamento ed il potenziamento della rete meridionale rientra, quindi, tra gli interventi cui l'ente Ferrovie dello Stato dovrà provvedere in via prioritaria.

Per quanto poi riguarda in particolare gli interventi connessi al servizio ferroviario nella provincia di Catanzaro, l'ente Ferrovie dello Stato fa presente quanto segue.

I lavori relativi al completamento del palazzo degli uffici, in costruzione nell'ambito della stazione di Catanzaro Lido, sono stati

affidati alla ditta aggiudicataria della gara - esperita il 19 dicembre 1988 in data 10 maggio 1989.

Nella elaborazione dell'orario 1989-90 è stata apportata una riduzione del 5,62 per cento dei chilometri-treno assegnati per i treni viaggiatori compartimentali, al fine di poter disporre di più locomotori e più personale, per un incremento del trasporto merci, che presenta segni di ripresa; è stata altresì tenuta presente l'esigenza - dettata dai principi di economicità di gestione - di eliminare alcuni treni che, nel passato, avevano palesemente dimostrato la loro inutilità, stante la scarsissima frequentazione registrata e, quindi, le diseconomie che il loro mantenimento comportava, tra cui alcuni treni viaggiatori sul tratto Roccella Jonica-Sibari.

Il tratto maggiormente interessato dalla riduzione del numero dei treni è quello Catanzaro Lido-Crotone, tratto sul quale le stazioni, eccezione fatta per Botricello, sono a servizio di centri abitati posti a notevoli distanze, per cui il movimento dei viaggiatori è talmente esiguo da non giustificare i costi derivanti dal mantenimento di treni destinati a viaggiare vuoti.

L'ente precisa inoltre che nè i magazzini VA, nè le biglietterie e le gestioni merci di Catanzaro, Catanzaro Lido e Soverato sono mai stati chiusi.

Si è verificato - e l'ente non esclude che si possa ancora verificare - che, a causa della inadeguatezza del numero degli agenti di scorta, non è stato possibile sopperire alle assenze di vario genere che si sono verificate (riposi di turno, congedi, malattie, eccetera), per cui è stato necessario fare ricorso alla disabilitazione temporanea del posto.

Si è trattato di situazioni di assoluta precarietà, rivestenti carattere di temporaneità.

Sull'argomento manutenzione all'armamento e alla linea elettrica di contatto, l'ente Ferrovie dello Stato precisa che, pur essendo stata operata una certa decurtazione degli stanziamenti all'uopo previsti, la sicurezza dell'esercizio e l'incolumità dei viaggiatori non possono essere messe in discussione.

Per quanto concerne la linea aerea l'ente assicura che non solo ne viene garantita l'ordinaria manutenzione, ma in molti tratti, laddove se ne manifesta il bisogno, viene regolarmente revisionata o rinnovata al fine di assicurare la sua efficienza.

Sulla linea Battaglia-Reggio Calabria sono stati effettuati anche interventi atti a rendere possibile la circolazione del treno ETR 450, a velocità maggiori di quelle che, strutturalmente, la linea stessa consente agli altri treni.

Analoghe considerazioni valgono per il binario, soggetto alla manutenzione sistematica, nonchè ad altri lavori (livellamento, rafforzamento, eccetera) che si appalesano necessari.

Il tutto viene svolto attraverso una programmazione delle interruzioni, effettuate con cadenza settimanale.

Per quanto concerne la disabilitazione di alcune stazioni, nel tratto compreso fra Sibari e Cropani, o l'impresenziamento di alcuni impianti, tali operazioni sono state previste nel programma di realizzazione del sistema del comando centralizzato del traffico, in base al principio dell'economia di gestione, che ha consigliato, appunto, la chiusura

totale di quegli impianti che si erano rilevati altamente improduttivi e la parziale abilitazione, nell'arco della giornata, di altri che presentano un accettabile volume di traffico.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(28 marzo 1990)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso: che l'ordine dei farmacisti si ritiene discriminato dalla immotivata esclusione dall'insegnamento dei laureati in farmacia nelle scuole medie superiori relativamente alle seguenti classi di concorso:

XV (chimica e laboratorio) nelle scuole medie superiori;

XLVIII (igiene, anatomia, fisiologia e patologia dell'apparato masticatorio) negli istituti professionali - sezione odontotecnici;

LXXXVI (scienze naturali, chimica, geografia) nelle scuole medie superiori;

che è indiscusso ed obiettivamente inconfutabile che i laureati in farmacia sostengono esami, come di seguito specificato, attinenti alle classi di concorso:

XV - chimica generale ed inorganica - chimica organica - chimica biologica - chimica farmaceutica I - chimica farmaceutica II - chimica farmaceutica e tossicologia I parte (qualitativa) con esame pratico di laboratorio ed esame teorico - chimica farmaceutica e tossicologia II parte (quantitativa) con esame pratico di laboratorio ed esame teorico - chimica farmaceutica e tossicologia III parte con esame pratico di laboratorio ed esame teorico - idrologia chimica - chimica bromatologica - analisi chimica strumentale - igiene;

XLVIII (attualmente accessibile ai laureati in scienze biologiche) - anatomia umana e fisiologica - farmacologia con nozioni di patologia generale;

LXXXVI - leggasi classi precedenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere in merito a tutto ciò per definire con giustizia le richieste della categoria, attraverso una attenta ed obiettiva riconsiderazione, nei prossimi provvedimenti legislativi, degli elementi probanti illustrati.

(4-04190)

(5 dicembre 1989)

RISPOSTA. - In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che le richieste avanzate dall'ordine dei farmacisti, per l'inserimento dei laureati in farmacia nelle classi di concorso, menzionate dall'onorevole interrogante, saranno prese in debita considerazione in sede di globale revisione delle classi di concorso.

Il Ministro della pubblica istruzione

MATTARELLA

(15 marzo 1990)

FILETTI. - *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che, su disposizione del Ministro dell'interno DGPC e SA, in data 11 ottobre 1986, il seguente personale del Comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma, con ordine del giorno n. 284, è stato invitato nello Stato di El Salvador per esigenze connesse con il terremoto: ingegner De Rossi Alessandro, ingegner Ricci Massimo, capo reparto Nesta Angelo, capo squadra Pecce Dino, capo squadra Spadoni Alberto, vigile permanente Schinelli Francesco, vigile permanente Morbidelli Roberto, vigile permanente Pagani Walter, vigile permanente Navarra Benito, vigile permanente Schiavi Alvaro, vigile permanente Romani Domenico, vigile permanente Perinelli Mauro;

che, in data 20 ottobre 1986, il comandante provinciale dei vigili del fuoco di Roma, con ordine del giorno n. 293, comunicava: «Il giorno 19 ottobre 1988 è rientrato al comando di Roma il ...personale che ha prestato soccorso alle popolazioni salvadoregne colpite da un violento terremoto. Mi è particolarmente gradito rivolgere ... il più vivo apprezzamento per l'opera svolta nel Salvador, unendomi alle espressioni di plauso già manifestate personalmente, durante le operazioni di soccorso, dal presidente salvadoregno Duarte e dal segretario di Stato Shultz.»;

che, a tutt'oggi, le corrispettive competenze di missione per tale intervento risultano liquidate solo agli ingegneri De Rossi e Ricci,

l'interrogante chiede di conoscere quali ostacoli si frappongano alla regolare, dovuta riscossione, anche da parte degli altri componenti il nucleo di missione, di analoghi riconoscimenti economici.

(4-01346)

(24 marzo 1988)

RISPOSTA. - Le competenze spettanti al personale del comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma recatosi in missione nel Salvador nell'ottobre del 1986 risultano erogate dal competente Ministero degli affari esteri nel mese di ottobre del 1988.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(27 marzo 1990)

GALEOTTI, BAIARDI, BENASSI, CARDINALE, CONSOLI, GIANOTTI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* - Considerato che è da alcuni mesi all'esame del Parlamento europeo la proposta di seconda direttiva del Consiglio, recante norme sul coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'assicurazione diretta diversa dall'assicurazione sulla vita, nonché la fissazione delle disposizioni volte ad agevolare l'esercizio effettivo della libera prestazione di servizi, che, inoltre, modifica la direttiva 73/239 della CEE;

valutato che il Parlamento italiano non è stato investito dal Governo, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 183 del 1987, per l'assolvimento degli adempimenti di competenza,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le ragioni di tale inottemperanza e se non si ritenga di provvedere immediatamente a quanto prescritto dalla legge citata in premessa.

(4-01596)

(17 maggio 1988)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che la proposta di seconda direttiva relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'assicurazione diretta diversa dall'assicurazione sulla vita, nonché relativa alla fissazione delle disposizioni volte ad agevolare l'esercizio effettivo della libera prestazione di servizi, è stata comunicata alle Camere in data 6 giugno 1988 ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183.

Si informa inoltre che nel frattempo la suddetta proposta è stata adottata dal Consiglio delle Comunità europee ed ha assunto il numero 88/357.

*Il Ministro senza portafoglio per il coordinamento
delle politiche comunitarie*

ROMITA

(27 marzo 1990)

GAMBINO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere se sia a conoscenza che il reparto treni viaggiatori dell'ufficio di produzione di Palermo delle Ferrovie dello Stato ha deciso di sopprimere le fermate dei seguenti treni viaggiatori allo scalo della stazione ferroviaria di Agrigento Bassa:

treno E 791 Milano-Agrigento arrivo 13.50;
treno D 3819 Torino-Agrigento arrivo 15.10;
treno D 3817 Roma-Agrigento arrivo 15.16;
treno D 897 Palermo-Agrigento arrivo 20.52;
treno D 3816 Agrigento-Roma partenza 16.33;
treno D 3914 Agrigento-Palermo partenza 17.59;
treno E 740 Agrigento-Palermo partenza 5.53;
treno D 3902 Agrigento-Palermo partenza 6.40;
treno E 743 Palermo-Agrigento partenza 7.54;
treno D 3921 Palermo-Agrigento partenza 9.50;
treno D 3923 Palermo-Agrigento partenza 11.32.

Considerato infatti:

che le scelte e gli strumenti urbanistici approvati dal consiglio comunale di Agrigento collocano l'area di Agrigento Bassa al centro di una programmazione edilizia e del territorio, sulla quale già convergono:

Agrigento «due» (quartiere di Fontanelle ed Amagione, popolazione residenziale prevista 8.000 unità);

zona San Giusippuzzu e Quadrivio Spinasantà, nella quale già ricadono numerosi uffici pubblici ed i più grandi complessi scolastici (ragioneria, TPSIA, geometra, scuole medie ed elementari);

che la zona industriale già ultimata, le cui aree sono già state assegnate agli industriali che ne hanno fatto richiesta, si trova nella piana di Aragona, area contigua e sovrastante a quella in cui è ubicata la stazione di Agrigento Bassa;

che il comune di Agrigento ha rilasciato le concessioni edilizie di diverse strutture pubbliche importanti, le cui opere sono in corso di realizzazione e di prossima definizione e consegna, quali il nuovo ospedale civile, i nuovi uffici dell'intendenza di finanza, il nuovo carcere giudiziario;

che numerosi sono i viaggiatori pendolari tra studenti, impiegati ed operai che dai comuni di Aragona, Grotte, Comitini, Racalmuto, Canicattì e Castrolibero utilizzano la ferrovia e si servono dello scalo ferroviario di Agrigento Bassa;

che la via Imera (l'unica arteria cittadina), che collega Agrigento Bassa-Quadrivio Spinasanta alla stazione centrale di Agrigento (centro della città), allo stato costituisce la croce degli agrigentini, costretti a subire la quotidianità di un traffico autoveicolare, di mezzi pubblici e privati, sempre più crescente, tumultuoso e soffocante,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine a tale insensata e burocratica decisione dell'ufficio di produzione di Palermo e se non ritenga urgente ed opportuno provvedere al ripristino delle fermate relative ai treni di vecchia circolazione e stabilirlo per quelli nuovi previsti dal nuovo calendario che entrerà in vigore dal 28 maggio 1989, allo scopo di evitare di infierire su una città e su una popolazione che, già per suo conto, presenta numerosi problemi di collegamento viario e di natura economica e sociale.

(4-03474)

(31 maggio 1989)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato rende noto che a seguito di specifiche indagini effettuate al fine di meglio valutare le esigenze dell'utenza è emerso che la fermata dei treni presso la stazione di Agrigento Bassa non ha incontrato il gradimento della clientela; infatti, ad eccezione dei treni locali a servizio degli studenti, i convogli che hanno effettuato fermate in tale impianto sono risultati pressochè inutilizzati.

Le motivazioni di tale scarsa frequentazione sono da ricercare nella preferenza accordata dal viaggiatore alla limitrofa stazione di Agrigento centrale, dove è possibile prenotare posti o avere, comunque, una maggiore possibilità di trovarne liberi e di sistemare, con comodo, i bagagli al seguito dei viaggiatori stessi.

Potranno comunque essere riesaminate - fa sapere l'ente Ferrovie dello Stato - le problematiche inerenti alle fermate dei treni presso il citato impianto, in armonia con gli altri vettori urbani e extraurbani della città di Agrigento e delle località satelliti, solo quando si perverrà alla concreta realizzazione delle opere previste nello strumento urbanistico della zona intorno alla stazione di Agrigento Bassa, di concerto con gli enti territoriali interessati.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(28 marzo 1990)

LOMBARDI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

se siano al corrente che nelle liste elettorali del comune di San Polo Matese (Campobasso), interessato al turno in corso per il rinnovo del consiglio comunale, figurano iscritti cittadini i quali risiedono stabilmente e da vari anni in altri comuni e che si recano a San Polo Matese solo in occasione delle consultazioni elettorali, trattenendosi per il tempo strettamente necessario all'espressione del voto;

se non ritengano opportuno intervenire perchè sia disposta d'ufficio la cancellazione dalle liste elettorali dei non aventi diritto e per accertare le eventuali responsabilità penali e amministrative.

(4-01537)

(10 maggio 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche per conto del Ministero di grazia e giustizia.

A seguito di esposto, la prefettura di Campobasso ha svolto accertamenti sulla tenuta dei registri anagrafici del comune di San Polo Matese.

Dalle indagini esperite è emerso che 8, delle 22 persone segnalate nell'esposto, non avevano più la dimora abituale nel comune.

È risultata, viceversa, del tutto regolare la posizione degli altri soggetti.

Il sindaco, interessato dalla prefettura per l'assunzione dei provvedimenti di competenza in ordine alle posizioni riscontrate irregolari, ha assicurato adempimento ed ha, altresì, disposto una generale verifica.

Lo stesso sindaco non ha escluso che qualche caso di ritardato aggiornamento possa essersi verificato in conseguenza delle carenze di personale che non hanno consentito di procedere, dopo l'iscrizione, a periodiche verifiche d'ufficio sulla permanenza dei requisiti soggettivi.

Le risultanze delle indagini svolte dai carabinieri sono state riferite all'autorità giudiziaria che non vi ha ravvisato elementi di interesse per quanto di propria competenza.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(27 marzo 1990)

MANCIA. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere:

sulla base di quali valutazioni e informazioni ha dichiarato, nel corso della sua visita effettuata il 19 settembre 1987 al comune di San Giorgio, che «non è più l'epoca del terremoto di Ancona, quando, oltre a ricostruire ciò che bisognava ricostruire, si è costruito anche quello che non c'era», come riportato da alcuni organi di informazione;

se il Ministro interrogato è a conoscenza che l'opera di ricostruzione e risanamento dei quartieri del centro storico di Ancona è stata presa ad esempio a livello nazionale ed internazionale per la

capacità tecnica, il rigore economico ed il rispetto del tessuto sociale dei residenti;

se è a conoscenza che la città di Ancona ed il suo *hinterland*, a causa della lunga durata dei fenomeni sismici, hanno subito danni ingentissimi, specie alle attività industriali, commerciali, portuali;

se, inoltre, è a conoscenza del fatto che tutti i finanziamenti stanziati per la ricostruzione sono stati utilizzati, grazie all'oculatazza e all'onestà degli amministratori regionali e comunali, in tempi assai brevi e senza nessuna forma di spreco o di uso distorto, senza sfruttare l'occasione per realizzare opere inutili e costose, come invece è stato fatto in altre parti d'Italia;

quali iniziative si intende mettere in atto a favore delle località di Porto San Giorgio e Falconara, danneggiate in questi ultimi tempi dal terremoto.

(4-00366)

(22 settembre 1987)

RISPOSTA. - Come è noto, gli eventi sismici che per tutto l'anno 1972 interessarono la città di Ancora ed alcuni centri minori della provincia provocarono non solo gravi danni materiali soprattutto nei centri storici, ma anche altre gravissime conseguenze per le attività commerciali e del settore terziario costrette ad una lunga paralisi.

Conseguentemente, l'intervento dello Stato è stato volto non solo alla ricostruzione del patrimonio edilizio danneggiato, ma in misura inferiore anche al superamento degli effetti negativi prodottisi nella economia locale.

Per quanto riguarda, in particolare, la ricostruzione, è stata scelta la via del recupero degli immobili ubicati nel centro storico, sia per non disperdere con dissennate demolizioni un irripetibile patrimonio artistico, sia per conservare, anche attraverso il recupero degli edifici meno pregevoli dal punto di vista architettonico, il «tessuto» urbano originario e la caratteristica della città.

Tale linea di condotta ha portato nel lungo termine a risultati che hanno ottenuto il plauso di ambienti tecnici anche internazionali, come dimostrano le frequenti visite alle zone ricostruite da parte di delegazioni di amministratori e tecnici.

Non risulta, infine, che vi siano stati abusi nell'opera di costruzione delle grandi infrastrutture pubbliche, in corso di completamento.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*

LATTANZIO

(28 marzo 1990)

MANCIA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nella città di Ancona in merito alla istituzione del conservatorio di Stato.

Premesso che il comune di Ancona aveva presentato domanda fin dal 1975 e ristrutturato un edificio scolastico di via Zappata con interventi specifici per renderlo insonorizzato e quindi idoneo allo

scopo e che contemporaneamente, da parte del Ministero della pubblica istruzione, dopo diversi sopralluoghi si era data assicurazione dell'istituzione ad Ancona di una sezione staccata del conservatorio di Pesaro per l'anno 1989-90;

considerato:

che si è giunti alla bozza di convenzione nel mese di maggio 1989 tra il comune e il Ministero stesso tramite l'ispettore Bernabei e che in quella sede il rappresentante ministeriale si impegnò ad istituire ad Ancona un conservatorio autonomo;

che dopo un successivo sopralluogo dell'inviato dell'ispettorato fu rimesso tutto in discussione, con la richiesta di un ulteriore intervento per quanto riguarda l'*auditorium*,

l'interrogante, ritenendo tutta la vicenda veramente grave, soprattutto per la realtà anconetana perchè nella convenzione si prevedeva l'utilizzo del teatro «sperimentale» per le necessità del conservatorio, chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza che il comune di Ancona si è dichiarato disponibile ad acquistare un cinema attiguo all'edificio destinato a conservatorio e che dal mese di settembre 1989, dopo varie sollecitazioni, il comune stesso non ha avuto nessuna notizia in merito;

se, infine, il Ministro non ritenga opportuno intervenire immediatamente perchè, a giudizio dell'interrogante, non si può lasciare senza risposta l'amministrazione e gli accademici, i docenti e gli studenti che da tempo attendono. Ancona non può accettare ulteriori lungaggini. C'è bisogno di notizie celeri e certe perchè la città possa finalmente avere il suo conservatorio.

(4-04134)

(23 novembre 1989)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, alla quale si risponde su delega della Presidenza del Consiglio, si fa presente, preliminarmente, che questo Ministero ritiene meritevole di considerazione la richiesta formulata dall'amministrazione comunale di Ancona per l'istituzione in quel capoluogo di un conservatorio di musica.

Tuttavia, da diversi sopralluoghi disposti da questo Ministero al fine di verificare se esistevano le condizioni necessarie per l'adozione di un provvedimento in tal senso, è stato rilevato che i locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale risultavano inadeguati sia perchè in parte occupati da altri uffici sia perchè del tutto privi delle strutture necessarie al funzionamento di un conservatorio di musica.

Si desidera, comunque, assicurare che la questione rimane all'attenzione di questo Ministero il quale si adopererà affinché la richiesta caldeggiata dall'onorevole interrogante possa trovare quanto prima accoglimento.

Il Ministro della pubblica istruzione
MATTARELLA

(15 marzo 1990)

MERAVIGLIA. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che le scelte che l'ente Ferrovie dello Stato ha effettuato per anni hanno costantemente privilegiato il trasporto su gomma, anzichè quello pubblico su rotaia;

che la direzione compartimentale di Roma, con le sue decisioni, sembra aver inteso la politica di risanamento economico unicamente come riduzione del personale e applicazione di provvedimenti restrittivi dell'esercizio ferroviario, proponendo tagli e soppressioni di linee e di tronchi ferroviari, in spregio delle esigenze espresse dal settore viaggiatori e da quello merci;

che nell'Alto Lazio una simile politica non può che configurare, come infatti configura, un ulteriore impoverimento dei servizi di collegamento sul territorio, gravemente peggiorando un servizio che è svolto con orari non idonei alle necessità delle popolazioni e con materiale fisso e rotabile obsoleto;

che una simile politica finisce per evidenziare ancora di più le carenze culturali e manageriali di una direzione che non riesce ad inserirsi in un'ottica imprenditoriale e a gestire il servizio in modo moderno ed efficiente,

l'interrogante ritiene di interpretare le sollecitazioni che gli giungono dalle autorità amministrative del territorio, dagli utenti del servizio ferroviario e da tutti i cittadini dell'Alto Lazio, chiedendo di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire affinché:

a) non vengano messe in atto nell'Alto Lazio, in particolare nel viterbese, le minacciate riduzioni di personale e così pure si evitino tagli e soppressioni di linee e tronchi ferroviari che aggraverebbero la già carente offerta di servizi su rotaia operante nella zona, senza condurre ad alcun risanamento economico e sottoponendo la popolazione ad ulteriori rinunce e sacrifici;

b) si provveda a dare inizio al più presto ai lavori della linea Porto di Civitavecchia, Interporto di Orte, futuro asse portante dell'economia del territorio, in grado di collegare al Mediterraneo l'intera area dell'Italia centrale tra le due coste e il traffico che, attraverso la A1, scende dal Nord al Sud (in proposito lo scrivente ha già presentato altra interrogazione, ancora in attesa di risposta);

c) si soprasseda definitivamente al trasferimento, inutile se non provocatorio, dell'ufficio DU da Viterbo a Capranica la cui realizzazione non comporterebbe sicuramente alcun miglioramento dei servizi.

(4-03498)

(7 giugno 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro dell'ambiente e del Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.

L'ente Ferrovie dello Stato, nel premettere che sulle linee del compartimento di Roma non sono state operate riduzioni o soppressioni di tronchi ferroviari, rende noto di aver provveduto ad intensificare quei collegamenti che andavano maggiormente incontro alle esigenze della clientela.

In particolare, per quanto concerne l'Alto Lazio, l'obiettivo è stato quello di calibrare, quanto più possibile, l'orario dei servizi offerti con

le reali esigenze locali, d'intesa con l'amministrazione provinciale di Viterbo.

Circa le paventate riduzioni di personale, l'ente precisa che lo stesso non è stato ridotto ma che si è solamente trattato di uno spostamento di sede per una diversa e più proficua utilizzazione.

In tale ambito l'ente ha provveduto anche a spostare la sede del dirigente unico dalla stazione di Viterbo a quella di Capranica ed assicura che quanto sopra non ha comportato alcuna interferenza sulla qualità del servizio offerto.

Circa il collegamento fra Civitavecchia ed Orte si fa presente che i lavori di riattivazione all'esercizio del tratto Civitavecchia-Capranica furono a suo tempo programmati con il piano integrativo di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17.

Nell'ambito del nuovo piano di ristrutturazione finalizzato al risanamento ed allo sviluppo dell'ente Ferrovie dello Stato - piano elaborato sulla base di concrete previsioni di traffico - è stato riesaminato anche l'intervento in questione. In seguito a tale riesame, tenuto anche conto dei cospicui investimenti ancora necessari per il completamento dell'opera, l'intervento stesso non è risultato rispondente agli obiettivi prefissati e, pertanto, non è stato incluso nel citato piano.

L'ente fa infine sapere che provvederà all'allacciamento dell'interporto di Orte alla linea Orte-Falconara, in regime di raccordo, non appena le fasi funzionali del centro - che avrà caratteristiche di interporto di secondo livello con un terminale intermodale dotato di strutture ferroviarie di appoggio - saranno ultimate.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(28 marzo 1990)

MISSERVILLE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che è in costruzione, in provincia di Frosinone, la superstrada che dovrà collegare il capoluogo con Sora e con Avezzano, costituendo un indispensabile raccordo tra le autostrade Roma-Napoli e Roma-Pescara;

che l'opera va avanti, tra ritardi, inadempienze e negative esperienze giudiziarie, da quasi venti anni, tanto che sono attualmente praticabili soltanto 15 chilometri del tratto Sora-Veroli;

che in data 10 dicembre 1988 il sindaco di Veroli ha rimesso all'ASI di Frosinone una nota con cui denunciava l'estrema pericolosità dello svincolo provvisorio approntato in località Giglio;

che, nonostante questo chiaro avvertimento, è stato aperto al traffico lo svincolo in questione, in data 23 dicembre 1988, e che la stampa locale ha rilevato immediatamente il rischio dell'operazione, eseguita a meri scopi celebrativi e propagandistici;

che, subito dopo l'inaugurazione, si sono verificati numerosi incidenti stradali in prossimità della bretella di collegamento con la via Maria, l'ultimo dei quali, avvenuto il 3 gennaio 1989, è costato la vita al noto campione di pugilato Domenico Tiberia ed al suo amico Aldo Bartoli;

che la mattina successiva al grave sinistro una ditta di Sora è stata convocata d'urgenza perchè eseguisse le operazioni di segnaletica stradale a terra, del tutto insufficiente ad evidenziare l'esistenza di uno svincolo cieco di ristrette dimensioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Ministro non intenda nominare una commissione tecnica di inchiesta che accerti tutti i dettagli della scandalosa vicenda della Sora-Frosinone;

b) se non intenda affidare alla stessa commissione gli accertamenti della pericolosità dello svincolo di Veroli, in relazione all'inesistenza di idonea segnaletica a terra denunciata dalla frettolosa clandestinità con cui, il giorno dopo il luttuoso evento sopraspecificato, si è provveduto alla creazione di fasce di vernice bianca per informare dell'esistenza di uno svincolo a rischio, della fine della sede autostradale e della necessità di incolonnamento dei veicoli sulla destra;

c) se non intenda, all'esito degli accertamenti, intervenire direttamente per l'adozione dei provvedimenti atti a sorvegliare l'esecuzione delle opere, eliminare i punti di maggior pericolosità dell'arteria ed adottare gli accorgimenti che impediscano, per il futuro, il verificarsi di altri incidenti stradali.

(4-02704)

(12 gennaio 1989)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione sopraspecificata si comunica che la costruzione e la gestione dei lavori della superstrada Frosinone-Sora non sono di competenza dell'ANAS, trattandosi di infrastruttura che viene realizzata dal Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Frosinone su finanziamento dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il Ministro dei lavori pubblici

PRANDINI

(24 marzo 1990)

MISSERVILLE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso: che l'istituto tecnico commerciale di Ceccano (Frosinone), che conta 24 classi, con 550 alunni, nel plesso principale e 13 classi, con 300 alunni, nella sede distaccata di Ceprano, versa in una situazione di precarietà assoluta;

che infatti, in quasi tutte le classi, docenti ed alunni sono costretti ad insostenibile disagio per la ristrettezza degli ambienti, la scarsissima luminosità e la dotazione di arredamento fatiscente ed insufficiente;

che in Ceccano l'istituto è diviso in quattro sedi scarsamente funzionali (centrale - Madonna della Pace - Villanza ed ex cinema Moderno) per la sistemazione degli alunni, provenienti anche dai vicini comuni;

che alcune classi sono ospitate nei locali, già adibiti ad obitorio, di una ex clinica privata, a stretto contatto con la rumorosità stradale ed invasi dall'umidità, macabra ed icastica rappresentazione dello stato attuale della scuola italiana;

che il personale di segreteria è completamente carente e, ad anno scolastico iniziato, non sono ancora pervenute le nomine dei docenti titolari, con evidente danno per l'insegnamento;

che la provincia di Frosinone, per quanto tempestivamente e reiteratamente informata dell'assurda situazione e del malcontento corrente in tutta la popolazione del circondario, non ha ancora dato inizio ai lavori per la costruzione della nuova sede dell'istituto, già finanziata, e non ha preso in alcuna considerazione l'ipotesi di reperire altri locali, individuati e disponibili, per una soluzione provvisoria del problema,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda predisporre presso l'amministrazione provinciale di Frosinone per sollecitare la risoluzione, in tempi brevi e con carattere di assoluta priorità, dell'attuale stato di cose, verificato personalmente dal sottoscritto nel corso di una visita ispettiva effettuata il 13 novembre 1989.

(4-04078)

(14 novembre 1989)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata si ritiene opportuno premettere che questo Ministero, pur vivamente interessato acchè siano adeguatamente risolti i problemi di edilizia scolastica, quali quello segnalato, non è istituzionalmente legittimato ad effettuare i necessari interventi che, ai sensi delle disposizioni vigenti, rientrano, com'è noto, nelle attribuzioni dei competenti enti locali.

Nel caso specifico, peraltro, il provveditore agli studi di Frosinone ha fatto presente di avere puntualmente rappresentato a quell'amministrazione provinciale lo stato di disagio in cui versano gli alunni dell'istituto tecnico commerciale di Ceccano e della sede staccata di Ceprano, a causa delle precarie condizioni logistiche dei relativi edifici.

In relazione alla sollecitazione rivoltegli, per ovviare all'attuale stato di cose, il presidente della suddetta amministrazione ha ultimamente reso noto che i lavori di costruzione della nuova sede dell'istituzione in parola - cui ha fatto riferimento anche l'onorevole interrogante - dopo essere stati appaltati, sono stati consegnati all'impresa assegnataria in data 5 dicembre 1989.

Nelle more della messa a disposizione del nuovo istituto, lo stesso provveditore agli studi non mancherà di vigilare affinché agli alunni interessati siano assicurate le condizioni per una regolare frequenza delle lezioni.

Quanto alle carenze relative al personale ATA, la presidenza della suindicata amministrazione, al fine di far fronte alle esigenze delle istituzioni scolastiche della provincia, risulta aver assunto con atto deliberativo n. 2143 del 19 dicembre 1989 e con effetto immediato 14 unità di personale, appartenente al profilo professionale di applicati dattilografi, 2 dei quali sono stati assegnati all'istituto tecnico di cui trattasi.

Per quanto concerne, infine, la nomina dei docenti, il dirigente dell'ufficio scolastico di Frosinone ha assicurato di avervi provveduto nei tempi previsti.

Il Ministro della pubblica istruzione

MATTARELLA

(16 marzo 1990)

MOLTISANTI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* - Premesso:

che tutta la zona collinare della provincia di Ragusa, comprendente il territorio di Ragusa, Modica, Giarratana, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Ispica e Scicli affida la propria economia essenzialmente alla zootecnia e prevalentemente alla produzione di bovini selezionati, individuati nei mercati siciliani come appartenenti alla razza «modicana»;

che la razza «modicana», assieme alla razza «cinisara», costituisce il prototipo dei bovini siciliani dotati dei requisiti di produttività e di adattamento alle specifiche condizioni ambientali locali, che li rendono meritevoli di riconoscimento ai fini del loro inserimento nel programma per il miglioramento delle razze bovine da carne;

che il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali non ha inserito nel «piano carne» le due razze siciliane «modicana» e «cinisara», alle quali non sono stati estesi i benefici previsti nel programma stesso (indennità di circa 500.000 lire per le vacche di primo parto),

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali indagini siano state fatte per accertare se le razze bovine siciliane siano in possesso dei requisiti richiesti per il loro inserimento nel programma per il miglioramento delle razze bovine da carne approvato dal Ministro in indirizzo;

2) se non si ritenga opportuno, anche per motivi di giustizia distributiva, includere nel programma le due razze siciliane, a prescindere dalla circostanza che esse non sono ancora dotate di libro genealogico, come del resto è stato previsto in favore delle razze sarde, pure sprovviste di libro genealogico.

(4-01504)

(27 aprile 1988)

RISPOSTA. - In relazione a quanto rappresentando dall'onorevole interrogante, si precisa che questo Ministero, per contribuire all'attività selettiva delle razze bovine italiane da carne e conservare soprattutto il patrimonio genetico, ha approvato un programma dell'Associazione italiana allevatori con la concessione di indennizzi forfettari agli allevatori per le spese sostenute per l'iscrizione ed il mantenimento degli animali al libro genealogico.

Detto indennizzo riguarda, oltre alle vacche primipare ed alle giovenche iscritte nei libri genealogici delle razze chianina, marchigia-

na, romagnola, maremmana, piemontese, anche 1.200 bovine della linea carne iscritte al libro genealogico della razza pezzata rossa e 600 bovine iscritte al registro anagrafico della razza sarda.

Queste razze sono allevate, sia in stalla che allo stato brado, per la produzione di vitelli destinati all'ingrasso (linea vacca-vitello). In particolare, le fattrici di razza sarda, così come quelle di razza maremmana, vengono fecondate con tori di altre razze nazionali ed estere specializzate per la produzione della carne.

Le razze bovine «modicana» e «cinisara» non sono state inserite fra quelle previste dal provvedimento di cui trattasi in quanto razze a duplice attitudine, a prevalente produzione lattea. È da precisare altresì che le bovine delle medesime razze sono sottoposte ai controlli funzionali per la produzione di latte.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(9 marzo 1990)

MORA. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro.* –
Premesso:

che la palazzina del cardinale Ludovisi in Roma, che custodisce opere del Caravaggio e del Guercino, sarà messa all'asta nel prossimo autunno dal tribunale di Roma;

che appare di tutta evidenza l'interesse alla acquisizione pubblica di questo incomparabile capolavoro,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso esercitare il diritto di prelazione o assumere altre iniziative idonee ad assicurare la proprietà pubblica della palazzina.

(4-03691)

(26 luglio 1989)

RISPOSTA. – Vista la particolare caratterizzazione architettonica e decorativa dell'immobile oggetto dell'interrogazione parlamentare in questione, questa amministrazione sarebbe favorevole all'acquisizione mediante prelazione di detto immobile, che potrebbe essere esaminata soltanto ad avvenuta notifica del verbale di aggiudicazione dell'asta, di cui non si conosce ancora la data di esperimento.

È, peraltro, da segnalare che le esigue disponibilità di bilancio difficilmente potranno consentire di intervenire in tal senso.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(23 marzo 1990)

NIEDDU. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la produzione delle patate nel Fucino raggiungerà quest'anno circa 1.300.000 quintali;

che tale produzione, aumentata rispetto allo scorso anno, viene ad aggiungersi alla crisi per l'eccedenza delle patate novelle estive, per le quali si è verificata una grave stasi nel mercato durante la stagione estiva;

che i prezzi alla produzione sono al di sotto dei costi e ciò determina grave disagio ai coltivatori, i quali sono per lo più piccoli assegnatari della riforma fondiaria;

che l'abbattimento del mercato non si presume a breve termine a causa non solo della costante presenza del prodotto fresco sul mercato, ma anche per l'incontrollata ed indiscriminata presenza del prodotto estero, importato da paesi comunitari o da paesi terzi;

che la riconversione della coltura è stata già attuata ampiamente, al punto da non potersi più ricorrere a tale provvedimento per tentare la soluzione della crisi;

che il contributo reale alla ripresa del mercato è costituito dal raggiungimento di un prezzo remunerativo almeno dei costi di produzione, mediante provvedimenti già adottati per altre regioni d'Italia, volti ad alleggerire la pressione dell'offerta bilanciandola con la scarsa domanda;

che la regione Abruzzo, prendendo atto delle modalità dell'intervento dell'AIMA, che per questa regione inerisce ad un quantitativo limite di 890.000 quintali, ha adottato un provvedimento con il quale chiede all'Azienda un ammasso non inferiore ad 800.000 quintali, comprendendo così anche la produzione delle rimanenti zone d'Abruzzo che versano in condizioni non migliori;

che tale istanza è stata formalizzata dall'ERSA (Ente regionale per lo sviluppo agricolo),

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno promuovere gli incontri, già da tempo richiesti anche dalla giunta regionale d'Abruzzo, tra organizzazioni di categoria e rappresentanti delle forze politiche nazionali e regionali e delle Commissioni parlamentari competenti, volti all'individuazione delle reali necessità del mercato pataticolo fucense e delle prospettive di risollevarlo che possono affiancarsi alla determinazione, che si auspica in senso positivo, dell'AIMA rispetto alle aspettative dei coltivatori.

(4-00641)

(17 novembre 1987)

RISPOSTA. - L'AIMA, per venire incontro ai problemi di mercato dei produttori pataticoli, ha predisposto, per l'anno 1988, ad integrazione del proprio programma di interventi nazionali, un apposito intervento di ammasso pubblico di patate.

La misura si è concretamente realizzata, per la produzione dell'Abruzzo, con la vendita all'intervento di 341.824 quintali di patate, per un importo di lire 5.982.000.000 circa più IVA, a fronte di un quantitativo massimo conferibile di 505.000 quintali.

Si rammenta, inoltre, che l'AIMA ha posto in essere sin dal 1987 la concessione di aiuti all'ammasso privato delle patate.

Nel 1989, in attuazione di tale intervento, sono stati posti sotto contratto di stoccaggio complessivamente 1.354.508 quintali di patate, di cui 173.275 quintali nella regione Abruzzo.

È stato inoltre inserito nel programma 1989 degli interventi AIMA, approvati dal CIPE, un altro intervento a sostegno del mercato pataticolo consistente in erogazioni a favore dei produttori nazionali sulla base di accordi interprofessionali, atti ad assicurare ai produttori un prezzo minimo garantito.

In tali accordi rientra anche la regione Abruzzo; in particolare gli agricoltori fucensi usufruiscono, inoltre, di un contributo da parte dell'AIMA e della regione, per il conferimento di patate all'industria, in attuazione del protocollo d'intesa intervenuto in data 25 febbraio 1987 tra questo Ministero, la regione Abruzzo, la SAGITI spa, le associazioni dei produttori pataticoli abruzzesi.

In tale accordo, tra l'altro, è stabilito che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste garantisce alla regione Abruzzo la copertura del 50 per cento dell'onere finanziario derivante dall'applicazione del suddetto protocollo, copertura che viene erogata tramite l'AIMA.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(12 marzo 1990)

PARISI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerato che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sta per procedere all'esame della Raccomandazione n. 1102 (1989) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa alle conclusioni del colloquio di Trieste del novembre 1988 sui rapporti tra le amministrazioni e il loro personale;

rilevato che le raccomandazioni dell'Assemblea chiedono al Consiglio di riconoscere ai funzionari del Consiglio d'Europa gli stessi diritti dei funzionari delle pubbliche amministrazioni nazionali;

ritenuto che la costruzione dell'Europa non può fare a meno di una funzione pubblica degna di questo nome e il cui *status* deve ispirarsi ai principi del Consiglio d'Europa e, segnatamente, alla Carta sociale e alla Commissione europea dei diritti dell'uomo,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare affinché la Raccomandazione n. 1102 (1989) dell'Assemblea riceva una risposta favorevole e concreta da parte del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

(4-04110)

(16 novembre 1989)

RISPOSTA. - Il Consiglio d'Europa, per gli aspetti riguardanti il personale, fa parte, assieme ad altre cinque istituzioni internazionali, del sistema delle organizzazioni coordinate, presso il quale opera il comitato di coordinamento degli esperti governativi, dal quale emanano le raccomandazioni specie in materia di remunerazioni. Tale sistema è attualmente in corso di riforma.

Quanto alle procedure di concertazione con il personale nello stesso settore all'interno del Consiglio d'Europa, ferma restando la

procedura già accennata, si è in attesa di nuove proposte che il segretario generale potrebbe avanzare: va peraltro tenuto presente che il numero rilevante di Stati membri, di cui molti sin d'ora non appaiono disposti a modificare la situazione esistente, costituisce una difficoltà a cambiamenti volti ad avvicinare le procedure a quelle vigenti nei singoli paesi per le funzioni pubbliche nazionali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

VITALONE

(27 marzo 1990)

PETRARA, LOPS. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, con contratto n. 1231 di repertorio del 6 maggio 1976, l'amministrazione comunale di Santeramo in Colle (Bari) assunse in locazione il fabbricato di proprietà del signor Desantis Vito per sede dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato con il canone annuo di lire 10.267.715;

che, in sede di stipula del contratto, fu riconosciuta al Desantis la somma di lire 60.590.565, a titolo di risarcimento delle spese sostenute per la demolizione di muri divisorii e la sistemazione di alcuni ambienti;

che l'amministrazione comunale, con delibera di giunta n. 626 del 31 dicembre 1981, ha proceduto all'adeguamento del canone di locazione, tenendo a base il canone pattuito, maggiorato della quota spesa riconosciuta per le sistemazioni, in violazione dell'ultimo comma dell'articolo 71 della legge n. 392 del 1978, nonostante l'esposto argomentato, presentato dal Gruppo consiliare comunista;

che, per effetto di siffatta violazione, il comune ha dovuto corrispondere al signor Desantis la somma di lire 20 milioni, oltre agli ulteriori oneri derivanti dai successivi aggiornamenti, anzichè corrispondere la somma di lire 2.790.517, relativa alla quota di aggiornamento del canone pattuito;

che la Corte dei conti, in sede di istruttoria del conto consuntivo 1982, ha chiesto al comune, con nota n. 1248 del 15 dicembre 1983 e nota n. 14555 del 26 gennaio 1984, tutta la documentazione contabile, ivi comprese le delibere contestate dal Gruppo consiliare comunista;

che, ad oggi, nonostante sia stata attivata una adeguata istruttoria in merito, non si è pervenuti ad alcuna determinazione, consentendo in tal modo all'amministrazione comunale di Santeramo di continuare a corrispondere ad un privato canoni che appaiono calcolati all'insegna di palesi vizi di legittimità,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali iniziative si intenda promuovere per impedire che sia fatto un uso improprio del denaro pubblico;

b) se non si ritenga di promuovere, per il tramite degli organi preposti, approfondite indagini di natura contabile per accertare eventuali responsabilità a tutela dell'ente locale.

(4-00969)

(21 gennaio 1988)

RISPOSTA. - In attuazione delle disposizioni impartite dalla Corte dei conti con circolare del 24 ottobre 1983, l'amministrazione comunale di Santeramo in Colle (Bari) ha inviato alla Corte dei conti, per l'esame della gestione finanziaria, il conto consuntivo dell'anno 1982, prescritto dalla vigente normativa in materia di finanza locale.

Congiuntamente ai documenti contabili e di bilancio, la civica amministrazione ha trasmesso anche gli atti relativi alla locazione dell'immobile, segnalato dagli onorevoli interroganti.

È quindi compito dell'organo di controllo verificare la regolarità delle spese, sostenute dall'ente locale, sotto il profilo della legittimità.

Non risulta comunque che la Corte dei conti abbia finora formulato rilievi sulla documentazione trasmessa.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(20 marzo 1990)

PEZZULLO, INNAMORATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.*

- Premesso:

che i docenti di ruolo ordinario, titolari nelle scuole medie statali della provincia di Salerno, in possesso del titolo di specializzazione polivalente, utilizzati per l'anno scolastico 1989-90 su posti di sostegno come da articolo 8 dell'ordinanza ministeriale del 22 giugno 1989, n. 221, hanno conseguito il titolo con frequenza pluriennale a corsi di specializzazione, fuori dell'orario di servizio, con sacrifici non indifferenti;

che dalla scelta di questo tipo di attività è scaturita una nuova professionalità maturata nel corso di questi ultimi anni durante i quali hanno volontariamente chiesto di essere utilizzati sul sostegno, contribuendo a migliorare la qualità del servizio scolastico;

che molti di essi nell'attuale attività di sostegno agli allievi portatori di *handicap* stanno svolgendo un programma di assistenza basato su profili educativi pluriennali;

considerato, inoltre, che in data 10 ottobre 1989, nella provincia di Salerno, sono stati immessi in ruolo su posti di sostegno 73 docenti inseriti nella relativa graduatoria prevista dalla legge n. 249 del 1989, tutti in possesso di titolo di specializzazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga opportuno assicurare ai docenti in premessa l'immissione in ruolo per l'anno scolastico 1989-90, assegnando loro la sede definitiva con le operazioni di trasferimento per l'anno scolastico 1990-91, al fine di garantire quanto segue:

la continuità di insegnamento agli allievi portatori di *handicap* i quali, altrimenti, per la nomina di nuovi insegnanti, si troverebbero danneggiati, dovendo seguire un nuovo profilo educativo fatto da nuovi docenti;

la possibilità agli insegnanti attualmente utilizzati sul sostegno di optare, eventualmente, per il ruolo sugli stessi posti dove attualmente

sono utilizzati, garantendo così la continuità d'insegnamento ai portatori di *handicap*;

il diritto a partecipare al movimento dei trasferimenti su posti di sostegno (possibilità che sarebbe loro preclusa se si decidesse in maniera diversa);

se non si intenda fare in modo, anche per evitare distorsioni sulla valutazione della professionalità dei docenti, che i trasferimenti (e scelte delle sedi) vengano effettuati in base ad una graduatoria che tenga conto di specializzazioni e, in via subordinata, dell'anzianità maturata senza titolo, trattandosi di attività educativa molto delicata, dove il possesso del titolo risulta fondamentale per la qualità del lavoro.

(4-04087)

(15 novembre 1989)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che l'articolo 79 dell'ordinanza ministeriale n. 300 del 1986, e successive modifiche ed integrazioni, prevede la possibilità per i docenti di ruolo in possesso del titolo di specializzazione previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975, di chiedere il trasferimento dai posti di tipo normale ai posti di sostegno per alunni portatori di *handicap*.

Nella stessa istanza i docenti interessati al trasferimento predetto possono esprimere delle sedi preferenziali, compresi, quindi, i posti dove attualmente sono utilizzati, i quali, se risultano vacanti e disponibili, vengono utilizzati prioritariamente a tali fini.

Si fa presente, infine, che la tabella di valutazione dei titoli, allegata all'ordinanza ministeriale n. 300 del 1986 sopracitata, prevede l'attribuzione di un punteggio raddoppiato se il servizio da valutare è stato prestato su posti di sostegno.

Il Ministro della pubblica istruzione
MATTARELLA

(16 marzo 1990)

PINTO, D'AMELIO, TAGLIAMONTE, DI LEMBO, ZECCHINO, COVIELLO, SALERNO, AZZARÀ, PATRIARCA, BOSCO. - Ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.
- Premesso:

che una delle gravi inefficienze funzionali degli acquedotti gestiti da consorzi di comuni - specie nel Mezzogiorno d'Italia - è dovuta anche al peso di passività finanziaria che, protraendosi nel tempo, assorbono le scarse liquidità dei consorzi stessi impedendo la formulazione e l'attuazione di qualsiasi pur modesto programma di razionalizzazione di un così essenziale servizio;

che non va trascurato il fatto che, negli anni scorsi, sono stati concessi contributi a ripianamento dei bilanci a favore dei comuni che hanno gestito in proprio e con passività acquedotti, mentre detti

contributi non sono stati nè richiesti nè concessi in caso di comuni riuniti in regolare consorzio;

che si rende indispensabile poter giungere al ripianamento dei bilanci dei predetti consorzi onde liberarli dal soffocante peso delle passività preesistenti, pena la completa paralisi di ogni attività;

che molti comuni, anche a seguito della necessaria estensione e dell'utile adeguamento della rete di pubblica illuminazione urbana e rurale per assicurare l'attivazione degli impianti elettrici di riscaldamento degli uffici pubblici, in particolare delle scuole, delle strutture di disinquinamento e di depurazione, hanno visto enormemente dilatarsi - ormai in maniera insostenibile per il bilancio comunale - gli oneri nei confronti dell'Enel che, nei non pochi casi di mancato pagamento dei canoni di consumo, ha minacciato e talvolta realizzato tagli nell'erogazione dell'energia elettrica,

si chiede di conoscere se non si ritenga di dover assumere idonee iniziative volte ad assicurare il ripiano dei bilanci dei comuni e dei consorzi dei comuni e, comunque, a consentire, da parte dei predetti enti, il ricorso, per il fine predetto, alla contrazione di mutui presso la Cassa depositi e prestiti, semmai subordinando la concessione degli anzidetti mutui all'assunzione, da parte degli enti interessati, di atti concreti di congruo adeguamento degli oneri di esercizio e di utenza ai costi reali del servizio assicurato, anche per evitare il riformarsi di nuova passività.

(4-00758)

(4 dicembre 1987)

RISPOSTA. - La legislazione vigente in materia di finanza locale non consente agli enti territoriali minori o ai consorzi tra enti territoriali minori l'assunzione di mutui per il ripiano di passività o disavanzi d'amministrazione, ostandovi l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito dalla legge 27 febbraio 1978, n. 43, che contempla la possibilità di ricorrere a forme di indebitamento esclusivamente per anticipazioni di tesoreria e spese di investimento o per altri casi previsti espressamente per legge tra i quali non è compreso il ripiano del disavanzo dei bilanci dei suddetti enti.

I contributi erariali per le spese correnti erogati da questo Ministero per il finanziamento dei bilanci degli enti locali sono solo quelli previsti e rigidamente quantificati nei provvedimenti legislativi di finanza locale. Tale contribuzione, di genere onnicomprensivo, fin dal 1983 si suddivide nei trasferimenti ordinari, ancorati tuttora in buona parte ai criteri di ripartizione basati sulla «spesa storica» di ciascun ente, e nei trasferimenti perequativi, calcolati secondo determinati criteri obiettivi.

Ne consegue che, ai sensi della normativa da tempo vigente, non era comunque possibile prima, nè è possibile tuttora, accogliere istanze di rimborsi specifici di spese sostenute da comuni o da consorzi di comuni per la gestione di acquedotti.

Siffatti rimborsi potrebbero essere concessi solo con provvedimenti normativi di carattere straordinario, come avvenuto di recente per

ripianare in parte i debiti dell'Acquedotto pugliese, laddove il Ministero del tesoro - in attuazione della legge 28 febbraio 1986, n. 42, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» - ha disposto con decreto 15 settembre 1987 l'emissione di certificati di credito del tesoro quinquennali assegnandone parte all'Enel per la copertura parziale dei debiti al 31 dicembre 1985 dell'Acquedotto verso l'Enel stesso.

Invero, la questione del ripiano delle passività derivanti ai comuni e ai loro consorzi dalla gestione del servizio di acquedotto o dalla estensione del consumo pubblico di energia elettrica deve inquadrarsi nella situazione generale di sofferenza economica in cui si dibattono parecchi comuni.

Da una indagine effettuata da questo Ministero è risultato che il fenomeno degli enti in critiche condizioni finanziarie è ampio, in quanto interessa circa 1.300 comuni, ma non è totalmente generalizzato, avendo una diffusione territoriale non uniforme con punte massime in Basilicata (59,5 per cento dei comuni) e in Calabria (42,5 per cento) e minime nei comuni delle regioni dell'Italia settentrionale (intorno al 5 per cento).

In tale contesto si inserisce la situazione debitoria di molti comuni nei confronti dell'Enel, situazione più volte resa nota a questo Ministero, il quale ha prontamente interessato il predetto ente affinché evitasse di sospendere le forniture di energia elettrica ai comuni fortemente dissestati.

La difficile situazione finanziaria di molti enti locali trova cause diverse. Tra tutte, comunque, bisogna distinguere quelle che hanno determinato *deficit* occasionali - cioè quei *deficit* che, anche se gravi, non hanno intaccato l'economicità delle gestioni - da quelle conseguenti ad un mancato equilibrio economico di tipo duraturo.

Con riferimento all'ipotesi di passività derivanti dalla gestione del servizio acquedotti, va rammentato che le disposizioni di finanza locale degli ultimi anni, proprio per evitare l'accumulo di disavanzi, hanno previsto l'obbligo per gli enti locali di coprire i costi di quel servizio in una certa misura minima, mediante l'applicazione di idonee tariffe a carico degli utenti. Da ultimo, l'articolo 9, comma 3, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, ha stabilito che per l'anno 1989 le tariffe per il servizio degli acquedotti siano determinate dagli enti locali e loro consorzi in misura non inferiore all'80 per cento e non superiore al 100 per cento dei costi di gestione.

Con riferimento, invece, all'ipotesi di *deficit* finanziari di altra natura, tali da provocare uno squilibrio economico momentaneo o permanente, va rammentato che i comuni possono ora avvalersi delle norme dettate dal decreto-legge n. 66 del 1989, dianzi citato, e volte al risanamento delle gestioni delle amministrazioni comunali e provinciali in condizioni di dissesto o comunque in condizioni di *deficit* finanziario, anche attraverso una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali. Il risanamento delle gestioni dei comuni equivale, ovviamente, al risanamento delle gestioni dei consorzi fra gli stessi, dipendendo le

situazioni debitorie dei consorzi dalla insolvenza delle amministrazioni comunali che ne fanno parte.

In particolare, ai sensi dell'articolo 24, gli enti locali hanno facoltà, tra l'altro, di predisporre un piano della durata massima di cinque anni finalizzato alla copertura del fabbisogno finanziario necessario per far fronte sia al disavanzo di amministrazione risultante dall'ultimo conto consuntivo approvato, sia ai debiti fuori bilancio esistenti alla data del 27 aprile 1989, di entrata in vigore della legge n. 144 del 1989 di conversione del decreto-legge di cui trattasi n. 66 del 1989, semprechè di tali debiti si sia provveduto all'accertamento ed al riconoscimento formale con deliberazione consiliare, e semprechè gli stessi siano imputabili a forniture, opere e prestazioni eseguite per l'espletamento di pubbliche funzioni e servizi di competenza dell'ente locale.

Solo qualora le amministrazioni provinciali e comunali si trovino in condizioni tali da non poter garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi primari e, quindi, non siano in condizioni tali da riassetare le rispettive gestioni con autonomia di mezzi secondo le prescrizioni dell'anzidetto articolo 24, le amministrazioni stesse sono tenute ad approvare con deliberazione consiliare, ai sensi del successivo articolo 25, il piano di risanamento finanziario onde provvedere, da un canto, alla copertura delle passività esistenti ed assicurare, dall'altro canto, in via permanente condizioni di equilibrio della gestione.

Il piano di risanamento finanziario predisposto dagli enti locali secondo le prescrizioni del citato articolo 25 deve essere istruito dalla commissione di ricerca per la finanza locale, operante presso questo Ministero, e deve essere successivamente approvato con decreto del Ministro dell'interno il quale può autorizzare, tra l'altro, a copertura del deficit pregresso, l'assunzione di un mutuo con la Cassa depositi e prestiti ammortizzabile in venti anni ed assistito, per il suo intero onere, dal contributo statale del fondo per lo sviluppo degli investimenti.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(27 marzo 1990)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che la vicenda «trasferimenti» ha una storia di iniziative e di lotte lunga, documentata e riconosciuta soprattutto nel territorio milanese, iniziative promosse direttamente anche dai soggetti interessati;

che l'interpellanza presentata dallo stesso interrogante nel corso della passata legislatura è stata poco elegantemente affossata nell'oblio totale;

che il giornale dell'organizzazione sindacale CISL-SILP «CISL Notiziario SILP», pubblicato e diffuso in Milano fra il 10 e il 13 novembre 1987, ha testualmente scritto che «ancora una volta l'azienda non ha rispettato le percentuali fissate nel noto accordo, penalizzando,

anche in presenza di vuoti di organico nelle sedi del Sud, determinate categorie di lavoratori»,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'affermazione così autorevole corrisponde al vero, fornendo i relativi dati per gli anni dal 1984 ad oggi;

se, quante, per quali categorie e dove nei predetti esercizi sono state assunte unità tra invalidi civili ed altre categorie protette;

se, quante, dove e per quali ragioni sono stati operati nel triennio in questione distacchi o domande di unità dal Nord, in prevalenza in Lombardia e in Piemonte;

quante unità sono state assunte, sempre nel predetto triennio, nelle regioni del Sud, in specie Sicilia, Campania e Lazio, come straordinarie ed in quali mansioni applicate;

infine, l'importo delle prestazioni straordinarie a qualsiasi titolo corrisposte annualmente nei tre anni in esame, sia in Campania che in Sicilia che nel Lazio, ad unità di quarta categoria ULA (Unità Locale Amministrativa) e UP (Unità Postale), profili professionali, operatori di esercizio e operatori trasporti e di quinta categoria, profili professionali, operatori specializzati di esercizio e vigilanti ULA ed UP.

(4-00798)

(15 dicembre 1987)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene anzitutto opportuno precisare che a partire dall'anno 1979, in ottemperanza al disposto dell'articolo 10, quarto comma, della legge 3 aprile 1979, n. 101, vengono banditi concorsi di reclutamento, pubblici o interni, esclusivamente a carattere circoscrizionale.

Il personale assunto a seguito di tali concorsi può essere trasferito, a norma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, solo dopo che abbia compiuto cinque anni di effettivo servizio nella sede di prima assegnazione e secondo la disponibilità di posti, suddivisi per qualifiche funzionali, esistente nelle varie sedi resa nota da ordinanze appositamente emanate: coloro che hanno compiuto il quinquennio di cui sopra possono chiederne l'assegnazione che viene effettuata sulla base delle disposizioni dettate nella ordinanza medesima.

A tale riguardo è da tenere presente che, limitatamente alle qualifiche per le quali è previsto l'accesso dall'esterno e secondo quanto concordato con le organizzazioni sindacali, il numero dei posti messi a trasferimento è del 35 per cento delle relative disponibilità, mentre il restante 65 per cento viene riservato alle assunzioni di nuovo personale.

Con tale criterio, cui l'amministrazione si attiene scrupolosamente, si ritiene di poter raggiungere il duplice risultato di assumere un considerevole contingente di personale locale e di consentire ai dipendenti applicati presso compartimenti diversi da quello di origine il progressivo rientro in quest'ultimo.

Di seguito vengono riportati i dati relativi ai trasferimenti attuati nel triennio 1985-1987 nei settori degli uffici principali e locali.

*Trasferimenti effettuati nel quadriennio 1984-1987
nei ruoli del personale degli uffici principali*

	1984	1985	1986	1987
Dirigente superiore d'esercizio ..		1	3	2
geometra c		1	1	
perito c.		3	1	
dirigente principale d'esercizio ...		6	9	5
dirigente di d'esercizio		69	36	7
revisore		2	2	
geometra			2	
perito		10	14	2
operatore specializzato d'esercizio		101	19	
operatore specializzato d'officina .		15	60	79
dattilografo		2	7	9
coadiutore		22	26	13
operaio specializzato		6	14	28
operatore d'esercizio		96	89	53
operatore telecomunicazioni		8	8	11
operatore trasporto		19	40	127
uscieri c.		1	1	
uscieri		23	22	13
operaio				2
Totali ...		385	354	351

*Trasferimenti effettuati nel quadriennio 1984-1987
nei ruoli del personale degli uffici locali*

	1984	1985	1986	1987
Operatore d'esercizio		74	59	16
operatore specializzato d'esercizio		71	7	
Totali ..		145	66	16

* * *

Le assunzioni obbligatorie di invalidi civili e di altre categorie riservatarie effettuate, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, nel periodo in questione hanno riguardato complessivamente 4321 unità di cui 3742 nel settore UP e 579 nel settore UL; le sedi di assegnazione e la suddivisione per qualifiche sono indicate nel prospetto allegato (allegato 1).

L'entità delle assunzioni nelle varie circoscrizioni varia in rapporto alle diverse situazioni occupazionali e, più precisamente, al numero di disoccupati esistenti rispetto alle forze di lavoro; naturalmente dove più sofferta è la disoccupazione più alto è il numero delle domande avanzate per conseguire l'assunzione ai sensi della citata legge n. 482 del 1968.

Si ricorda che, in considerazione delle particolari ed atipiche mansioni che è chiamato a svolgere il personale addetto ai servizi postelegrafonici, gli articoli 59, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417, e 9 della legge 12 agosto 1974, n. 370, limitano, in atto, le assunzioni obbligatorie delle categorie riservatarie ai soli soggetti la cui invalidità sia ascrivibile alla settima o alla ottava categoria dell'allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834.

Peraltro, a partire dal 31 marzo del corrente anno si provvederà alla regionalizzazione dei ruoli; ne consegue che il calcolo della disponibilità di assunzioni ai sensi della legge n. 482 sarà effettuato in relazione all'esigenza dei singoli compartimenti evitando in tal modo una ulteriore sperequazione nella distribuzione del personale sul territorio.

* * *

I distacchi di personale vengono disposti a domanda degli interessati per documentati motivi di famiglia o di salute dei richiedenti o dei propri congiunti compatibilmente con le esigenze di servizio.

Per quanto riguarda il settore UP (uffici principali) i distacchi consentiti nel periodo 1984-1987 hanno interessato le seguenti unità:

dal compartimento Lombardia:

dirigente d'esercizio al compartimento Puglia	1
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Toscana	1
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Marche	1
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Abruzzo	1
operatori specializzati d'esercizio al compartimento Lazio	2
operatori specializzati d'esercizio al compartimento Campania	6
operatori specializzati d'esercizio al compartimento Puglia	2
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Calabria	1
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Sicilia	1
operatori specializzati d'officina al compartimento Campania	4
coadiutore al compartimento Campania	1
coadiutore specializzato d'officina al compartimento Sicilia	1
operatori d'esercizio al compartimento Campania	4
operatori d'esercizio al compartimento Puglia	3
operatore d'esercizio al compartimento Basilicata	1
operatori d'esercizio al compartimento Sicilia	2
operatore trasporti al compartimento Lazio	1
operatore trasporti al compartimento Campania	1
operatore trasporti al compartimento Basilicata	1
operatori trasporti al compartimento Calabria	2
operatori trasporti al compartimento Sicilia	2

Totale ... 39

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta:

geometra al compartimento Lazio	1
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Abruzzo	1
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Lazio	1
operatori specializzati d'esercizio al compartimento Sicilia	2
operatore specializzato d'esercizio al compartimento Sardegna ...	1
operatore specializzato d'officina al compartimento Puglia	1
operatore specializzato d'officina al compartimento Sicilia	1
operatore d'esercizio al compartimento Marche	1
operatore d'esercizio al compartimento Abruzzo	1
operatore d'esercizio al compartimento Puglia	1
operatore d'esercizio al compartimento Calabria	1
operatore d'esercizio al compartimento Sicilia	1
Totale ...	13

*Distacchi disposti dagli altri compartimenti del Nord
a quelli del Centro-Sud*

dal compartimento Liguria 2 operatori specializzati d'esercizio al
compartimento Toscana;
dal compartimento Liguria 1 operatore specializzato d'esercizio al
compartimento Campania;
dal compartimento Veneto 1 operatore specializzato d'esercizio al
compartimento Sicilia;
dal compartimento Friuli 1 operatore specializzato d'esercizio al
compartimento Toscana;
dal compartimento Friuli 1 operatore specializzato d'esercizio al
compartimento Lazio;
dal compartimento Emilia-Romagna 2 operatori specializzati d'esercizio
al compartimento Sicilia;
dal compartimento Emilia-Romagna 1 operatore specializzato d'officina
al compartimento Puglia;
dal compartimento Veneto 1 operatore d'esercizio al compartimento
Lazio.

I movimenti disposti nell'ambito del settore UL (uffici locali) sono
stati, invece, nel triennio 1985-1987 i seguenti:

*Distacchi di operatori di esercizio (categoria IV)**Anno 1985*

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	1
dal compartimento Lombardia	2 (allattamento)
dal compartimento Veneto	3 (di cui 2 per allattamento)
dal compartimento Liguria	-
dal compartimento Trentino-Alto Adige .	-
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia .	-
dal compartimento Emilia-Romagna	-
Totale ...	6

Anno 1986

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	-
dal compartimento Lombardia -
dal compartimento Veneto 2
dal compartimento Liguria -
dal compartimento Trentino-Alto Adige	. -
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia	. -
dal compartimento Emilia-Romagna 1
Totale	... 3

Anno 1987

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	5
dal compartimento Lombardia 8
dal compartimento Veneto 1
dal compartimento Liguria -
dal compartimento Trentino-Alto Adige	. -
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia	. -
dal compartimento Emilia-Romagna -
Totale	... 14

Distacchi in corso

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	2 (per la Sicilia)
dal compartimento Lombardia 5 (per la Sicilia)
dal compartimento Veneto 6 (di cui 2 per la Lombardia e 4 per la Sicilia)
dal compartimento Liguria 1 (per la Toscana)
dal compartimento Trentino-Alto Adige	. -
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia	. 2 (per la Sicilia)
dal compartimento Emilia-Romagna -
Totale	... 16

*Distacchi di operatori specializzati di esercizio (categoria V)**Anno 1985*

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	12 (di cui 1 per allattamento)
dal compartimento Lombardia 15 (di cui 3 per allattamento)
dal compartimento Veneto 7
dal compartimento Liguria 2
dal compartimento Trentino-Alto Adige	. 1
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia	. 2
dal compartimento Emilia-Romagna 6
Totale	... 45

Anno 1986

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	3	
dal compartimento Lombardia	29	(di cui 11 per allattamento)
dal compartimento Veneto	1	
dal compartimento Liguria	1	
dal compartimento Trentino-Alto Adige	-	
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia	3	
dal compartimento Emilia-Romagna	2	
	<u>39</u>	
Totale	39	

Anno 1987

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	15	(di cui 4 per allattamento)
dal compartimento Lombardia	49	(di cui 7 per allattamento)
dal compartimento Veneto	9	
dal compartimento Liguria	2	
dal compartimento Trentino-Alto Adige	1	
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia	4	
dal compartimento Emilia-Romagna	2	
	<u>82</u>	
Totale	82	

Distacchi in corso

dal compartimento Piemonte-Val d'Aosta	12	(di cui 1 per il Veneto, 1 per l'Emilia-Romagna, 1 per la Lombardia, 2 per la Puglia, 3 per la Sicilia, 1 per il Molise e 2 per la Campania)
dal compartimento Lombardia	37	(di cui 1 per il Veneto, 2 per l'Emilia-Romagna, 1 per il Piemonte, 1 per la Calabria, 3 per la Campania, 2 per la Toscana, 1 per il Lazio, 4 per l'Abruzzo e 22 per la Sicilia)
dal compartimento Veneto	7	(di cui 1 per l'Umbria, 1 per la Toscana, 1 per la Sicilia, 1 per l'Emilia Romagna, 1 per il Piemonte-Val d'Aosta, 1 per la Lombardia e 1 per il Trentino-Alto Adige)
dal compartimento Liguria	-	
dal compartimento Trentino-Alto Adige	-	
dal compartimento Friuli-Venezia Giulia	3	(di cui 1 per l'Abruzzo e 2 per il Molise)
dal compartimento Emilia-Romagna	1	(per il Lazio)
	<u>60</u>	
Totale	60	

Appare opportuno evidenziare l'irrelevanza di tali cifre se si considera l'ingente numero di personale che complessivamente opera nel settore postelegrafonico.

* * *

In merito alle assunzioni di personale straordinario effettuate da questa amministrazione ai sensi della legge n. 1376 del 1965 occorre precisare che tale procedura si rende necessaria per sopperire alla carenza di organico che in particolari periodi dell'anno, caratterizzati da eccezionali punte di traffico postale, comporterebbe pesanti congestioni del servizio.

Il prospetto che segue indica il numero di unità appartenenti ai ruoli degli uffici principali assunte mediamente nel periodo 1985-1987 presso le direzioni compartimentali del Sud.

	1985		
	Operatori specializzati d'esercizio	Operatori	Operatori trasporti
Lazio	13	40	19
Abruzzo	-	-	-
Molise	-	-	-
Campania	-	-	-
Puglia	-	20	14
Basilicata	-	-	-
Calabria	-	9	9
Sicilia	7	30	23
Sardegna	18	39	5

	1986		
	Operatori specializzati d'esercizio	Operatori	Operatori trasporti
Lazio	6	163	33
Abruzzo	-	-	-
Molise	-	-	-
Campania	-	20	16
Puglia	2	13	18
Basilicata	2	6	3
Calabria	2	34	17
Sicilia	5	12	14
Sardegna	7	57	5

	1987		
	Operatori specializzati d'esercizio	Operatori	Operatori trasporti
Lazio	30	428	150
Abruzzo	4	11	-
Molise	-	-	-
Campania	-	46	55
Puglia	8	30	25
Basilicata	-	3	4
Calabria	4	50	13
Sicilia	9	16	30
Sardegna	17	90	-

Nell'ambito degli uffici locali, nello stesso arco di tempo, sono state assunte, per sopperire alle esigenze del Centro-Sud, 1630 unità straordinarie per complessive 489.149 giornate lavorative così distribuite:

Anno 1985	Unità straordinarie di IV e V categoria
Lazio	97
Abruzzo	51
Campania	104
Puglia	111
Calabria	41
Sicilia	68
Sardegna	56
Totale ...	528

Anno 1986	Unità straordinarie di IV e V categoria
Lazio	92
Abruzzo	46
Molise	13
Campania	60
Puglia	97
Basilicata	10
Calabria	45
Sicilia	44
Sardegna	41
Totale ...	448

Anno 1987	Unità straordinarie di IV e V categoria
Lazio	89
Abruzzo	57
Molise	10
Campania	150
Puglia	52
Basilicata	16
Calabria	71
Sicilia	137
Sardegna	72
Totale	654

* * *

Per quanto riguarda, infine, la spesa sostenuta per compensi relativi a prestazioni straordinarie corrisposte al personale di IV e V categoria applicato nei compartimenti del Lazio, della Campania e della Sicilia negli anni 1985-1987 si trasmettono i dati richiesti distinti secondo i vari profili professionali e gli esercizi finanziari.

Ruolo UP - compartimento Lazio

operatori di esercizio:

1985	11.620.598.698
1986	9.505.619.874
1987	10.294.893.828

operatori specializzati di esercizio:

1985	5.297.523.892
1986	6.389.480.952
1987	6.848.411.988

vigilanti:

1985	268.638.330
1986	274.569.486
1987	283.914.279

operatori trasporti:

1985	2.896.835.897
1986	1.969.824.253
1987	2.282.380.831

*Ruolo UL**Straordinario corrisposto al personale di IV categoria nei compartimenti di:*

Anno	Campania	Sicilia	Lazio
1985	220.050.000	344.250.000	317.270.000
1986	223.265.000	352.350.000	315.360.000
1987	232.200.000	340.200.000	302.535.000

Straordinario corrisposto al personale di V categoria nei compartimenti di:

Anno	Campania	Sicilia	Lazio
1985	279.708.000	437.580.000	403.260.000
1986	284.684.000	447.876.000	400.875.600
1987	295.152.000	432.432.000	384.555.600

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(28 marzo 1990)

Assunzioni categorie privilegiate 1984-1985-1986-1987

	Operatori specializzati d'esercizio ULA V categoria		Operatori d'esercizio ULA IV categoria
	Invalidi civili	Altre categorie	Orfani e vedove di guerra, per servizio, lavoro e categorie equiparate
Piemonte-Val d'Aosta	1	1	5
Liguria	1	-	6
Lombardia	-	1	28
Trentino-Alto Adige	-	-	3
Veneto	-	1	31
Friuli-Venezia Giulia	-	-	21
Emilia-Romagna	3	3	25
Marche	1	1	3
Umbria	1	-	13
Toscana	-	3	74
Lazio	19	15	77
Abruzzo	1	1	14
Molise	3	5	14
Campania	13	25	20
Puglia	6	6	14
Lucania	1	1	2
Calabria	4	3	25
Sicilia	18	7	39
Sardegna	1	2	17
Totali ...	73	75	431

2 APRILE 1990

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 92

(Allegato I)

ASSUNZIONI CATEGORIE RISERVATARIE L. 482/68
RUOLO U.P.

ASSUNTI LEGGE 482 DAL 1° GENNAIO 1984 AL 31 DICEMBRE 1984	Operai comune		Usciere	Operaio special.	Coad.	Datt.	4 ^a categoria				Operat. spec.es. 5 ^a cat.	TOTALE
	2 ^a categoria	3 ^a categoria					Operat. eserciz.	Operat. T.L.C.	Operat. traspor.			
MINISTERO			33		8	2	1			1	25	70
PIEMONTE V.D'AOSTA					2		3			4	10	19
LIGURIA			4		1		7				2	14
LOMBARDIA							7			2	15	24
TRENTINO A.ADIGE					4	1	3			1	1	10
VENETO			1		1		3				3	8
FRIULI V. GIULIA			1		2	1				1	1	6
EMILIA ROMAGNA			1			1	9				5	16
TOSCANA			6	1 OP.qual.	5	1	13			2	28	56
MARCHE	1		7	1 OP.qual.	12	2	9		1	7	28	68
UMBRIA												
LAZIO			13	3 OP.qual.	38	7	99		7	3	96	267
ABRUZZO			9	1 OP.spec.	4	2	4		3	2	31	55
MOLISE												
CAMPANIA			17			5	43		5	1	74	145
PUGLIA			7		9	5	24		2	4	12	63
BASILICATA												
CALABRIA			3		3	1	4		3	3	25	36
SICILIA			13	1	4		34				56	114
SARDEGNA					2		5				11	18
TOTALI	1		115	7	95	28	268	21	31	423	989	

2 APRILE 1990

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 92

ASSUNZIONI CATEGORIE RISERVATARIE L. 482/68
RUOLO U.P.

ASSUNTI LEGGE 482 DAL 1° GENNAIO 1985 AL 31 DICEMBRE 1985	Operai comuni 2 ^a categoria		Usciere	4 ^a categoria						Operat. spec. es. 5 ^a cat.	TOTALE		
	Operai comuni 2 ^a categoria	Operai special.		Coad.	Datt.	Operat. eserciz.	Operat. T.L.C.	Operat. traspor.					
MINISTERO													
PIEMONTE V.D'AOSTA			12	3	8	3					1	45	71
LIGURIA			2			4						4	11
LOMBARDIA			5			6						10	21
TRENTINO A.ADIGE			2	1		7			1			26	37
VENETO			2									4	6
FRIULI V. GIULIA			1									4	5
EMILIA ROMAGNA			4					1				1	2
TOSCANA	1		7		1	11		1	3		1	11	17
MARCHE			4		2	11					2	46	71
UMBRIA			4		2	2					2	32	52
LAZIO			31	1	16	55		5			12	279	400
ABRUZZO	1		9		8	4		1			6	49	71
MOLISE			10			4						6	10
CAMPANIA			9		14	14		5			5	74	125
PUGLIA			1		11	7		1			5	25	58
BASILICATA			1		1	2						1	5
CALABRIA			3			3						35	41
SICILIA			47	1	4	15		5			20	78	170
SARDEGNA			3		1	5					1	5	15
TOTALI	2	2	152	8	68	155	23	55	735	1200			

2 APRILE 1990

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 92

ASSUNZIONI CATEGORIE RISERVATARIE L. 482/68
RUOLO U.P.

ASSUNTI LEGGE 482 DAL 1° GENNAIO 1986 AL 31 DICEMBRE 1986	Operai comuni 2^ categoria	Usciere	Operaio special.	Coad.	Datt.	Operat. eserciz.	Operat. T.L.C.	Operat. traspor.	Operat. spec.es. 5^ cat.	TOTALE
MINISTERO		5		4	23	4			8	44
PIEMONTE V.D'AOSTA		3			1	4	1		2	11
LIGURIA					3	6	2		1	12
LOMBARDIA		2			9	4	2	2	5	24
TRENTINO A.ADIGE		1				1			1	2
VENETO		2				1			1	4
FRIULI V. GIULIA					2	12			2	16
EMILIA ROMAGNA		8		1	10	8	3	1	13	44
TOSCANA					1	6				7
MARCHE					4	4			4	13
UMBRIA					4	64	13		33	150
LAZIO		20		1	10	4		9	4	13
ABRUZZO		4			2	4		2	1	13
MOLISE		2		1	1	8		4	2	18
CAMPANIA		3		1	17	7		6	21	55
PUGLIA		4		1	4	11	1	6	6	33
BASILICATA					2			1	1	4
CALABRIA		1				12	1		6	20
SICILIA		21			40	19	13	30	24	147
SARDEGNA		1			1	6		1	4	18
TOTALI		77		9	130	181	36	63	134	629

ASSUNZIONI CATEGORIE RISERVATARIE L. 482/68
RUOLO U.P.

ASSUNTI LEGGE 482 DAL 1° GENNAIO 1987 AL 31 DICEMBRE 1987	Operai comuni		Usciere	4ª categoria							Operai special.	Operat. T.L.C.	Operat. traspor.	Operat. spec. es. 5ª cat.	TOTALE		
	2ª categoria	3ª categoria		Coad.	Datt.	Operat. eserciz.	Operat. T.L.C.	Operat. traspor.	Operat. spec. es. 5ª cat.								
MINISTERO		13															
PIEMONTE V.D'AOSTA		3		9	20	2											61
LIGURIA		3		1	3	6										1	13
LOMBARDIA		4		3	3	7											18
TRENTINO A. ADIGE		1		3	3	10					1						26
VENETO		5		1	1	1											4
FRIULI V. GIULIA				4	4	8											21
EMILIA ROMAGNA		4			5	27											-
TOSCANA		6		2	9	29					1						43
MARCHE		1			8	6											59
UMBRIA		7		3	6	26											20
LAZIO		33		9	24	59											49
ABRUZZO		1			5	6											202
MOLISE		4		1	4	5											18
CAMPANIA		22		12	19	31											22
PUGLIA		6			5	14											128
BASILICATA		2		1	1	3											37
CALABRIA		1		1	8	5											10
SICILIA		36		6	54	23											22
SARDEGNA		1		1		1											162
TOTALI		153		49	182	269			28	42	195	924					924

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* - Per conoscere, in relazione alla lettera dell'ammiraglio di squadra Antonino Geraci, apparsa sulla rivista «Punto Critico»:

se sia noto che il TAR del Lazio ha adottato la stessa «inusitata velocità nell'emanare precedenti sentenze» in occasione di precedenti ricorsi presentati dall'ufficiale a partire dal dicembre 1981, quando è abbastanza noto che i tempi medi di discussione superano di molto l'arco di un anno, fino a toccare i cinque anni in casi ritenuti particolari: risulterebbe infatti che un ricorso in materia di avanzamento, risalente al marzo 1984, avrebbe avuto fissata la prima udienza solo nell'ottobre 1989;

se sia vero che l'ammiraglio avrebbe in precedenza già presentato ricorso avverso alla mancata promozione ad ammiraglio di squadra, con il seguente risultato: favorevole presso il TAR, e negativo presso il Consiglio di Stato;

se tutto ciò dovesse essere vero, e se le promozioni avvengono realmente, come ha ripetutamente assicurato il Ministro della difesa, unicamente nel puntuale rispetto della legge 12 novembre 1955, n. 1137, cosa sarebbe avvenuto nell'ambito dell'amministrazione Difesa-Marina da farle mutare radicalmente orientamento, tanto da farle decidere di rinunciare all'appello. A questo punto, il mancato ricorso al Consiglio di Stato da parte della Forza armata potrebbe assumere, in alternativa, due gravi ed inquietanti significati: non si è interpellato il Supremo Consiglio, per non vedersi riconfermata la precedente sentenza; non si è interpellato il Superiore Consiglio per non metterlo in difficoltà, avendo in precedenza sentenziato fuori dai corretti canoni e sotto la pressione di elementi esterni;

se sia stato corretto ed opportuno che il Ministro della difesa abbia consegnato la Marina militare ad un ufficiale il quale non era stato promosso ammiraglio di squadra ed il cui nome è risultato nelle liste della Loggia P2: ed il fatto che il suo avvocato difensore asserisca che il comando del dipartimento marittimo di Taranto non era l'obiettivo di carriera del suo assistito dimostra che l'ufficiale è stato messo nelle condizioni di far valere i propri *desiderata* e che è stato ampiamente soddisfatto nelle sue aspirazioni;

se non sia il caso che il Governo chiarisca perchè mai il Ministro dell'interno *pro tempore*, all'epoca del sequestro Moro, si sia servito solo del Sottosegretario di Stato Mazzola e del capo del SIOS Marina (l'ammiraglio Geraci), e non anche degli altri Sottosegretari alla difesa e dei capi dei SIOS Esercito ed Aeronautica, non convincendo la risposta dello studio legale che attribuisce la scelta all'incarico dell'onorevole Mazzola, al tempo Sottosegretario di Stato alla Marina (incarico non previsto nè dalla legge nè dalle deleghe) e al fatto che l'ammiraglio Geraci avesse alle dipendenze gli ufficiali crittografi, essendo fuori di dubbio che nelle stesse condizioni si trovavano gli altri responsabili dei SIOS, non essendo prerogativa nè della Marina nè del suo SIOS avere i crittografi (purtroppo il servizio crittografico della Marina militare durante la guerra scorsa ha lasciato varie ombre!). Resta sempre da stabilire, alla luce di come si sono svolti gli avvenimenti connessi al

caso Moro, perchè si sia voluto fare a meno di due organismi che avrebbero certamente favorito il coinvolgimento di ben più penetranti e diffuse strutture;

se non si debba finire con il considerare - alla luce di quanto afferma lo studio legale - il fenomeno mafioso piduista come mai avvenuto e quindi frutto di fantastiche illazioni. D'altronde il TAR, nella sua sentenza, afferma che, per comprendere l'attività del Gelli, bisogna partire da una certa megalomania del soggetto che sarebbe arrivato, a detta del giudice amministrativo, a registrare, all'insaputa degli interessati, alcuni pagamenti, allo scopo di dare corpo ad iscrizioni che, ancorchè non avvenute, si poteva ragionevolmente ritenere che sarebbero giunte entro un certo lasso di tempo: tutto questo, conclude la sentenza, per assicurarsi il nome del Geraci, «assai prestigioso per la carica che all'epoca ricopriva e che, come tale, poteva ben essere ambito dal Gelli». Tutto questo potrebbe anche essere credibile, se non si sapesse che il Gelli aveva libero accesso negli ambienti e nei salotti politici, economici, finanziari e militari più esclusivi d'Italia, di Argentina e di molti altri paesi sudamericani, e se il Gelli non fosse stato messo nelle condizioni di fare da anfitrione, in ambito politico-militare, a Ceausescu ed alla sua missione, durante la sua visita in Italia (esistono foto che mostrano il «venerabile» e il *leader* romeno su una unità classe «Doria»). Ed allora, realisticamente, il rapporto si inverte: è molto più credibile che potesse essere l'ammiraglio a trarre vantaggio dalla frequentazione con Gelli: ma questo, ovviamente, i giudici lo ignorano o, meglio, fanno finta di ignorarlo;

se, in relazione a quanto sopra, a questo punto si ritenga che l'opera del generale Monastra sia tuttora valida; ovvero se si ritenga del tutto vanificata l'opera stessa, nonostante l'ampiezza dei lavori compiuti, il tempo che hanno richiesto e le risorse che sono state necessarie (il richiamo in servizio di un generale di Corpo d'armata, il Monastra, con ampia facoltà di convocare ed interrogare, e la messa a sua disposizione di un altro generale, di due colonnelli, di un maggiore, di un capitano e di sei sottufficiali, nonchè di autovetture di rappresentanza e di servizio, con i relativi autisti, di telefoni);

se non si ritenga che sarebbe stato dovere dei vari uffici legali che, ad ogni livello, risultano inseriti nell'organigramma del Ministero della difesa, o quanto meno di quel Capo di Gabinetto - che sembra invece preoccuparsi di inviare, a propria firma, lettere con l'invito ad opporre, a proposito e a sproposito, dei segreti di Stato sui quali, per legge, non ha alcuna competenza - seguire e coadiuvare l'inquirente, in modo da consentire una sollecita conclusione dell'inchiesta;

se, in rapporto a quanto sopra, non si ritenga assurdo che, per venire a sapere con precisione le dotazioni, l'organico e le attribuzioni di un ufficio - che, per atavica convinzione dell'apparato militare e dei suoi Ministri, dovrebbe avere caratteristiche di riservatezza - si debba attendere di leggere una lettera proveniente da un ufficio legale;

se, in particolare, si ritenga che termini di durata per tale inchiesta sussistessero realmente nel caso in questione, trattandosi di un ufficiale di Marina e non dell'Esercito, e, di conseguenza - in relazione alle domande che l'articolaista di «Punto Critico» si pone - per quali ragioni l'Avvocatura dello Stato, che certamente è al corrente di tali

questioni in punto di fatto e in punto di diritto, consigli il Ministro della difesa di abbandonare la vertenza;

tutto ciò premesso, si chiede di far conoscere:

chi pagherà i danni e le spese cagionate alla comunità dalla imperizia e dalla scarsa professionalità di pochi o di molti;

visto inoltre come si sono concluse le cose, se non si ritenga di dover rendere pubblici i documenti visionati dal Monastra e la sua tanto discussa relazione (anzi: insieme di relazioni), specie oggi che il Ministero della difesa sembra aver in animo addirittura di iniziare d'ufficio una generalizzata amnistia, avvalendosi unicamente dei rilievi procedurali avanzati dal TAR del Lazio sul caso Geraci, con specifico riferimento ai termini temporali che sarebbero stati superati dal Monastra e dal Ministro della difesa del tempo;

in base a quali elementi obiettivi, che non richi amino altre sconcertanti sentenze in materia, il TAR del Lazio avrebbe stabilito che la Loggia incriminata sarebbe nata dopo il 1° luglio 1976, quando vi sono autorevoli dichiarazioni e inequivocabili circostanze che farebbero risalire la frequentazione di Gelli con gli alti ufficiali delle Forze armate e dei servizi segreti ad un periodo molto più pregresso. Ci si riferisce alla deposizione del capitano La Bruna alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2, là dove l'ufficiale afferma di aver conosciuto Gelli accompagnando il generale Maletti presso la «Lebole», avvenimento che si può collocare nel periodo 1974-75, alla deposizione del capitano di fregata De Feo, resa al giudice Palermo nel 1983, là dove l'ufficiale parla di frequentazione che potrebbe farsi risalire, addirittura, agli anni del decennio '60 e alla già menzionata visita di Ceausescu in Italia, risalente agli anni 1973-74. Come è noto, la data di nascita di una associazione malavitosa (o segreta) non è mai certa, quanto meno perchè non esistono atti costitutivi da reperire presso un notaio. Il solo dato da cui si può incominciare ad indagare è unicamente quello in cui l'organismo si è venuto a manifestare: ma questa data è sempre di molto susseguente a quella della nascita, in quanto, di solito, intercorrono le fasi di formazione, consolidamento e sviluppo dell'organizzazione, che sono in genere segrete.

(4-03097)

(29 marzo 1989)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

se il decreto ministeriale del Ministero della difesa in data 24 marzo 1988 cancelli le conclusioni dell'inchiesta Monastra sulla P2 e le punizioni inflitte, fatto comunque mai comunicato al Parlamento;

se le sentenze emanate dal TAR del Lazio su alcuni casi di ufficiali iscritti alla P2 annullino le conclusioni dell'inchiesta del generale Monastra (firmate dal ministro della difesa *pro tempore*, senatore Spadolini), annullamento dovuto al fatto che l'inchiesta è stata allungata fuori dei tempi prescritti, e quindi formalmente inutile, e se siano accertate le responsabilità di tali ritardi che avrebbero fatto dell'inchiesta Monastra una «inchiesta farsa»;

se sia stata chiarita a tutt'oggi la situazione degli ufficiali iscritti alla P2, anche in relazione a quanto venne richiesto dalla Presidenza del

Consiglio dei ministri (disposizioni firmate dall'allora presidente del Consiglio, onorevole Craxi) sulla riapertura delle inchieste.

Per conoscere, in particolare, se coloro che sono risultati iscritti alle liste risultino ora, in relazione alla cancellazione dell'inchiesta Monastra, non più iscritti e se il Ministro della difesa abbia, in tal caso, invitato gli iscritti a sporgere querela nei confronti di Licio Gelli che avrebbe fraudolentemente inserito i loro nomi nelle liste, ciò ovviamente anche ad elementare tutela e decoro delle Forze armate che sarebbero state gravemente danneggiate da Licio Gelli.

(4-03838)

(27 settembre 1989)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* - Per conoscere, in relazione al ricorso al TAR del Lazio da parte dell'ammiraglio Antonino Geraci che ha contestato all'amministrazione della Difesa un ritardo di circa 20 mesi rispetto ai tempi prescritti nella ultimazione dell'inchiesta condotta, per ordine del Ministro della difesa *pro tempore* di allora, dal generale Monastra, se i limiti di tempo di 90 giorni (prorogabili in 180), fossero validi o meno per il personale della Marina militare, se l'Avvocatura di Stato (che non si è presentata in tribunale!), abbia tenuto conto di ciò e perchè non sia stato fatto ricorso al Consiglio di Stato.

(4-04331)

(23 gennaio 1990)

RISPOSTA. (*) - Le precisazioni e i chiarimenti contenuti nella presente risposta si collegano alle notizie e alle spiegazioni già fornite - sul medesimo argomento e allo stesso senatore Pollice - con riferimento a precedenti interrogazioni. A questa premessa sembra opportuno aggiungere una considerazione di ordine generale. Non c'è alcun dubbio sulla legittimità e sulla congruenza dei rilievi anche fortemente critici che possono essere mossi nei confronti delle risposte alle interrogazioni, ma dovrebbe essere egualmente indubitabile che le risposte medesime esigono riferimenti a fatti, circostanze, atti e non possono contenere, esse stesse, i giudizi politici su polemiche che possono eventualmente suscitare.

Pertanto, sui punti salienti delle interrogazioni che sollecitano ulteriori chiarimenti rispetto alle risposte già formulate, si propongono le seguenti puntualizzazioni.

L'avanzamento degli ufficiali è disciplinato dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137. In particolare, i giudizi di avanzamento per gli ufficiali dei gradi elevati sono demandati a commissioni superiori di avanzamento composte da membri di diritto e non scelti dal Ministro. Le commissioni superiori esprimono i giudizi sulla base delle risultanze della documentazione caratteristica e negli avanzamenti a scelta valutando l'intera personalità dell'ufficiale. È questo che si è inteso dire quando nelle precedenti risposte si è parlato di *intuitu personae*.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate

Il Ministro non ha facoltà di fare spostamenti nelle graduatorie di merito formate dalle commissioni superiori di avanzamento.

Tale normativa ha trovato applicazione per l'ammiraglio Geraci. In prima valutazione l'ufficiale non fu compreso nel numero dei promuovendi; egli impugnò tale giudizio ottenendo una sentenza favorevole dal TAR, annullata dal Consiglio di Stato. In una successiva valutazione, in sede di ricostruzione della carriera, dopo l'annullamento da parte del TAR della punizione irrogata per la P2, l'ufficiale fu promosso con effetto retroattivo andandosi così a collocare prima dei colleghi promossi in precedenza. Della commissione, che così giudicò all'unanimità, facevano parte anche ammiragli ai quali il Geraci, una volta promosso, sarebbe andato ad anteporsi.

Venendo ora alla più generale vicenda P2, si aggiunge quanto segue.

Pubblicata la relazione Anselmi, in ottemperanza alle direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri, furono ordinate nuove inchieste formali disciplinari a carico degli ufficiali ancora in servizio.

Le inchieste vennero tutte affidate al generale di Corpo d'armata in ausiliaria Vittorio Monastra, il quale da poco aveva lasciato l'incarico di presidente del Consiglio superiore delle Forze armate ed era uno dei più anziani tra i generali e ammiragli.

La decisione di affidare a un unico inquirente le 46 inchieste da espletare fu consigliata dalla circostanza che, essendo per tutti unico addebito quello dell'appartenenza alla P2, si dovevano seguire criteri uniformi. L'ufficiale inquirente, che contestò a ogni inquisito tutti gli addebiti di cui alla Commissione Anselmi, ritenne di dover attendere per trarre le definitive conclusioni e rassegnarle al Ministro che tutte le inchieste fossero espletate, in ragione del fatto che dall'esame di un caso potevano emergere elementi relativi ad altro interessato.

Ciò portò a un prolungare i tempi e al superamento del termine di 90 giorni, prorogabile una sola volta, come stabilito dal decreto interministeriale 28 aprile 1943, relativo ai soli ufficiali dell'Esercito. Proprio su questo punto il TAR ha esercitato una delle sue censure, ritenendo che il termine di 90 giorni fosse da considerare di carattere generale ed avesse natura perentoria.

Nel caso dell'ammiraglio Geraci il giudice ha inoltre ritenuto che i fatti posti a base della seconda procedura disciplinare non fossero diversi da quelli utilizzati nella procedura conclusasi con il proscioglimento.

Quanto alla celerità del giudizio, va rilevato che gli incumbenti necessari per la conclusione del processo (fissazione dell'udienza, eccetera) dipendono esclusivamente dal giudice e non si vede in che modo potrebbe risultare pertinente una valutazione esterna. La formula «ricorrono equi motivi per disporre la compensazione delle spese» è espressione di apprezzamento discrezionale insindacabile del giudice e non richiede specifica motivazione.

In ordine alle pronunce del TAR del Lazio, su parere dell'Avvocatura generale dello Stato, le sentenze, le quali - come si è detto - avevano accolto i ricorsi nel merito indipendentemente dalla questione procedurale del termine, non sono state appellate in quanto la predetta Avvocatura ha ritenuto - per motivi di indole tecnico-giuridica

accuratamente valutati - che l'eventuale impugnazione non avrebbe potuto avere successo.

Sulla portata delle sentenze del TAR, come del Consiglio di Stato, è noto che esse riguardano solo il caso deciso e non travolgono i provvedimenti non impugnati. Lo stesso principio vale per i provvedimenti emanati dall'amministrazione in esecuzione delle sentenze. Tali provvedimenti sono dovuti, e in questo senso si è determinata l'amministrazione.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(20 marzo 1990)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che le interrogazioni parlamentari n. 4-01803 del 28 giugno 1988, n. 4-01905 del 7 luglio 1988, n. 4-02155 del 28 settembre 1988 e n. 4-03046 del 14 marzo 1989, le quali evidenziano ipotesi di violazioni delle leggi vigenti in materia di organizzazione, coordinamento e gestione del personale, non hanno a tutt'oggi avuto una risposta scritta da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni interrogato;

che da alcune inchieste amministrative dell'ASST-ispettorato 1^a zona Milano, promosse a seguito delle suindicate interrogazioni, sarebbero emersi comportamenti illegittimi e illeciti;

che a tutt'oggi non è stato ancora osservato l'«obbligo del rapporto in generale» all'autorità giudiziaria, in base all'articolo 2 del codice di procedura penale;

che quanto sopra può trovare riscontro nella nota prot. P.R. 1714/Segr. del 5 aprile 1989 avente per oggetto la disciplina delle mense aziendali e firmata dal capo dell'ispettorato 1^a zona ASST dottor ingegner Giancarlo Contessi - via Principe Amedeo, 5 - 20121 Milano;

che il suindicato capo dell'ispettorato ha disposto di elevare a carico dei trasgressori un semplice «richiamo scritto» anche per aspetti di ordine penale,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale comportamento, da parte del suindicato funzionario responsabile, non sia oltremodo discriminante, omissivo ed abusivo, considerato che lo stesso capo dell'ispettorato ha inflitto la sanzione della «censura» ad un dipendente, ex cassintegrato e simpatizzante del Coordinamento di base delegati p.t.-ASST-Milano, operatore telefonico specializzato d'esercizio Rino Alberto Noli, applicato presso l'ufficio interurbano ASST-Milano;

se non sussista il vizio di «eccesso di potere» e la «disparità di trattamento», considerato che il fatto, contestato al suindicato operatore telefonico specializzato d'esercizio, risulta decisamente generico come si legge nella nota prot. P.R. 1382 del 24 febbraio 1989 dell'ispettorato 1^a zona-ASST-Milano, in cui si fa riferimento ad una istanza, scritta dallo stesso accusato e diretta al capo ufficio interurbano di Milano - dottor Domenico Schirone - la cui interpretazione viene volutamente stravolta;

se la stessa prassi, che potrebbe sconfinare nella «manifesta ingiustizia», sia stata adottata anche per la nomina discriminante del revisore capo Vittorio Ramilli - responsabile nazionale del Coordinamento di base delegati - ASST-Milano. Infatti, in base al decreto ministeriale n. 54277 dell'8 aprile 1988 (approvazione graduatoria di merito del concorso interno per titoli professionali per la nomina alla qualifica funzionale di «revisore capo», categoria VIII del personale dell'esercizio dell'ASST, indetto con decreto ministeriale n. 52397 del 12 febbraio 1986, relativamente alle decorrenze giuridiche 1° gennaio 1985 e 1° gennaio 1986 - allegati A e B), il signor Vittorio Ramilli, nella graduatoria di merito dell'anno 1985 - risulta collocato al 146° posto e il signor Gilberto Guiducci (sindacalista SILTS-CISL distaccato a tempo pieno) al 148° posto;

se risponda al vero che nell'atto di nomina a revisore capo del signor Vittorio Ramilli (prot. n. 1116382 del 5 dicembre 1988, firmato dal capo dell'ispettorato 1ª zona ASST-Milano) sono disposti gli effetti giuridici a decorrere dal 1° gennaio 1986, mentre nell'atto di nomina a revisore capo di Gilberto Guiducci gli effetti giuridici decorrono dal 1° gennaio 1985;

se, una volta accertata la fondatezza dei fatti segnalati, non sussista, oltre la violazione dell'articolo 15 della legge 20 maggio 1970, n. 300, nonché dell'articolo 23 della legge 29 marzo 1983, n. 93, l'ipotesi dell'abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge (articolo 323 del codice penale);

quali accertamenti, controlli e indagini si intenda attivare;

quali disposizioni s'intendano diramare (vedasi articolo 16, lettera c, punto 2, legge 28 ottobre 1970, n. 775, ex articolo 12 della legge 18 marzo 1968, n. 249);

quali iniziative intenda promuovere il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per accelerare i tempi delle risposte scritte alle interrogazioni indicate in premessa.

(4-03362)

(16 maggio 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo occorre preliminarmente precisare che alle interrogazioni 4-01803 e 4-01905 è stata fornita risposta in data 24 novembre 1989 ed alle interrogazioni 4-02155 e 4-03046 rispettivamente in data 31 luglio 1989 e 3 marzo 1990.

Nel merito si precisa che dall'indagine ispettiva compiuta dagli ispettori circoscrizionali, a seguito dell'esposto presentato il 20 giugno 1988 dal Coordinamento di base delegati poste e telecomunicazioni, effettivamente sono emerse alcune irregolarità nel rilascio e nella utilizzazione dei buoni mensa.

Di conseguenza il capo dell'ispettorato ha provveduto, per le infrazioni di lieve entità, a richiamare i responsabili ad una più puntuale e corretta osservanza delle norme in materia, mentre per quelle più gravi ha mosso formali contestazioni disciplinari.

Ha, altresì, ordinato il recupero del tempo utilizzato per fruire della mensa ed il rimborso all'Istituto poste telegrafonici, da parte dei non aventi diritto, del contributo sul prezzo del pasto, posto a carico dell'amministrazione.

In attesa di conoscere le giustificazioni degli interessati, onde trarne le conseguenti valutazioni, il predetto responsabile, con nota del 29 maggio 1989, ha riferito alla procura della Repubblica di Milano sulle irregolarità rilevate in sede ispettiva, pur non avendo riscontrato, nei casi esaminati dall'inquirente, chiare ipotesi di reato; successivamente, sulla base delle giustificazioni addotte dai dipendenti e delle risultanze di ulteriori accertamenti, ha disposto nei confronti degli interessati l'archiviazione degli atti afferenti le contestazioni mosse in relazione alle infrazioni riscontrate in sede ispettiva.

Per quanto concerne la sanzione della censura inflitta all'operatore specializzato di esercizio Rino Noli dal capo dell'ispettorato, appare anzitutto opportuno precisare che il potere disciplinare, ai fini della irrogazione del provvedimento in questione, è di esclusiva competenza del capo dell'ispettorato stesso; l'amministrazione centrale non può intervenire nel procedimento a meno che l'interessato, cui è stata inflitta la sanzione, proponga ricorso gerarchico avverso il provvedimento.

Solo in tale ipotesi l'organo adito può verificare la sussistenza di eventuali irregolarità procedurali nonché l'adeguatezza della sanzione inflitta all'infrazione riscontrata, per le conseguenti determinazioni che dovesse ritenere opportuno adottare.

Premesso ciò, si informa che al dipendente Rino Noli, che non risulta iscritto al Coordinamento di base delegati poste e telecomunicazioni, è stata irrogata la sanzione disciplinare della censura per avere ripetutamente abbandonato il posto di lavoro, nonostante i precedenti numerosi richiami verbali e scritti, e per avere assunto un atteggiamento irrispettoso nei confronti del capo dell'ufficio.

Avverso il citato provvedimento l'interessato ha proposto in data 10 maggio 1989 ricorso gerarchico; l'organo adito, considerato che la responsabilità del ricorrente risultava comprovata da numerose segnalazioni, operate dai diretti superiori del Noli e dai capiturno della sala di commutazione presso cui l'interessato presta servizio, di comportamenti irrispettosi verso colleghi e superiori, nonché dal richiamo scritto rivoltagli in data 14 marzo 1988 dal capo dell'ufficio interurbano di Milano per comportamenti non conformi ai doveri d'ufficio, ha ritenuto il ricorso infondato nel merito e lo ha respinto con decreto ministeriale del 29 luglio 1989.

Per ciò che attiene alle procedure concorsuali, relative ai concorsi per la nomina a revisore capo (VIII categoria), ed alla presunta manifesta ingiustizia subita dal dipendente Vittorio Ramilli, non può che ribadirsi quanto riferito con nota n. GM/48015/947/4-3592/Int/BP del 13 novembre 1989.

Si ritiene, peraltro, opportuno precisare che il Ramilli, idoneo e non vincitore del concorso, non ha subito alcun danno in ordine alla decorrenza giuridica che è rimasta fissata, come per il Guiducci, al 1° gennaio 1986.

Risulta, pertanto, priva di qualsiasi fondamento l'asserita violazione dell'articolo 15 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e dell'articolo 23 della legge 29 marzo 1983, n. 93, e non si ravvisa quindi la necessità di attivare accertamenti, controlli ed indagini, nè di diramare disposizioni

per l'annullamento o la revoca d'ufficio di atti posti in essere dall'organo periferico. .

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMI

(19 marzo 1990)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere:

se non risulti sprezzante delle disposizioni giuridiche in vigore il rispondere ad una interrogazione parlamentare con quasi due anni di ritardo (interrogazione 4-00169, presentata il 31 luglio 1987, alla quale è stata fornita risposta il 10 maggio 1989);

se il Ministro in indirizzo abbia ampia ed indiscussa fiducia nell'estensore ultimo delle risposte alle interrogazioni e che lo inducono a dispensarlo anche da una rilettura e verifica, e ciò anche per il fatto che si è di fronte ad una risposta contraddittoria, a volte omissiva e che lascia attoniti;

se sia sicuro che nell'ordinamento giuridico del settore Poste e telecomunicazioni esistano concetti come quelli enunciati nella risposta, e cioè: «soggetti svolgenti la stessa attività o attività diverse purchè strettamente connesse fra loro» o non siano «libertà» che un estensore si è preso per saggiare la competenza dell'estensore ultimo della risposta;

come mai, pur riconoscendo, come affermato nella risposta, una smaccata violazione di legge da parte degli utenti di reti private e, ovviamente, dei responsabili della società SIP che quelle reti, proibite dalle disposizioni, ha costruito, il Ministero si sia astenuto dall'intervenire per soffocare l'abuso, ristabilendo così il rispetto della legge dello Stato;

come mai sia stato permesso e si continui a permettere alle società concessionarie del suo Ministero, ed in special modo alla SIP, di realizzare illegittimamente tali reti private;

quale sia stato nell'ultimo decennio e quale continui ad essere lo stillicidio per l'erario (ed ovviamente profitto dei privati) per tutte le comunicazioni che non sono transitate e che non continuano a transitare attraverso le reti pubbliche, specialmente per il servizio di trasmissione dei dati;

come mai di tale mancato introito, pur rappresentato nell'interrogazione parlamentare del 1987, non vi sia cenno alcuno nella risposta del 10 maggio 1989;

se sia vero che tali minori introiti aumentano il *deficit* del Ministero e quindi inducono lo stesso Ministero a compensarli attraverso l'incremento delle tariffe e delle bollette dei lavoratori e dei pensionati, facendo aumentare la spesa di tutti i servizi pubblici di telecomunicazioni, postali e di bancoposta;

se quanto accennato sopra sia la via per realizzare il concetto di mutualità tra le tariffe dei diversi servizi erogati;

come mai dopo due anni il Ministro non riesca ancora a spiegare perchè normative che regolerebbero le reti private sono ancora ferme e

ben «insabbiate» presso il Ministero da anni e non vengono fatte decollare;

se sia vero che ci si guarda bene dal vararle in quanto tali disposizioni colpirebbero gli utenti «più importanti» che sono, nella stragrande maggioranza, banche, molte imprese commerciali ed industriali, consorzi d'impresе, multinazionali, la GEIS, la Datamont, l'ENI, l'IBM, la SARIN, l'Intesa, la SITA, la SEVA, la Televas, molte delle quali fanno anche servizi per conto terzi;

come mai in quasi tutte le risposte alle interrogazioni parlamentari si assicuri ritualmente che sono in atto lavori di commissioni e gruppi di lavoro per risolvere casi, ma che a distanza di tempo nulla appare diverso;

quali siano gli organi, come citato nella risposta, che hanno in corso esami avanzati riguardanti la «autorizzazione alla costituzione ed utilizzazione di reti», eccetera;

quale sia il risultato del censimento delle reti private menzionato sempre nella risposta del 10 maggio 1989, GM 37914/42/4, quale sia l'utilizzazione di tali reti e quali provvedimenti sono stati presi al riguardo;

come mai, pur riconoscendo, come si legge sempre dalla risposta del 10 maggio 1989, che gli operatori di reti private esaminate da codesto Ministero potrebbero collocarsi al di fuori della normativa vigente, non si siano perseguiti, facendo così cessare anche il danno grave per l'erario;

quali siano le tanto decantate necessità dell'utenza che non trovano soddisfacimento nella struttura complessiva dei gestori delle telecomunicazioni italiane e nella loro sinergica azione e che «costringono» il privato a farsi costruire una rete esclusiva.

(4-03473)

(31 maggio 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, malgrado ogni migliore intendimento, spesso difficoltà obiettive impediscono di rispondere con la dovuta tempestività agli atti del sindacato ispettivo parlamentare in quanto le richieste contenute nella maggior parte degli stessi investono problematiche particolarmente complesse, ovvero richiedono lo svolgimento di specifiche indagini e di ricerche approfondite per l'acquisizione degli elementi di riscontro che, non di rado, debbono essere reperiti presso le società concessionarie, il che contribuisce ad allungare i tempi necessari per la risposta.

Il contenuto di tali risposte è frutto di attento esame e di accurate verifiche ed è, naturalmente, condiviso da chi le sottoscrive.

Per quanto riguarda le considerazioni generali contenute nell'atto parlamentare cui si risponde non può, quindi, che confermarsi quanto fatto presente con nota n. GM/37914/42/4-169/Int/RG relativa alla interrogazione 4-00169 presentata dall'onorevole interrogante.

Si ritiene, peraltro, opportuno sottolineare che il concetto espresso nella precedente risposta «... soggetti svolgenti la stessa attività o attività diverse purchè strettamente connesse tra loro ...» non è gratuita invenzione di questo Ministero ma è mutuato, a supporto della emananda disciplina sulle reti di telecomunicazioni ad uso esclusivo in

Italia, dalla «Raccomandazione T/PG10» della Conferenza europea amministrazione poste e telecomunicazioni e dalla «Raccomandazione D.6» del CCITT.

In merito alle ulteriori richieste si precisa anzitutto che chiunque può rivolgersi ai gestori pubblici per richiedere, in via ufficiale e legittima, la cessione di un collegamento punto a punto della rete pubblica per svolgere, secondo le proprie esigenze, servizi di telecomunicazioni con il divieto di esercitare attività per conto terzi.

Non si esclude, tuttavia, che l'utente, avvalendosi delle nuove tecnologie, possa utilizzare le linee a propria disposizione per finalità non previste dalla vigente normativa e che spesso non è possibile, con i mezzi a disposizione, accertare tale anomalia.

Relativamente alla presunta acquiescenza dell'amministrazione postale nei confronti della concessionaria SIP in ordine alla costituzione di reti private, si precisa che la società stessa ha facoltà, ai sensi dell'articolo 295 del codice postale, di cedere in uso a privati, a richiesta, collegamenti telefonici urbani ed interurbani fra due sedi di pertinenza di soggetti diversi.

Alla medesima concessionaria è consentito, altresì, ai sensi dell'articolo 296 del codice postale, di interconnettere più collegamenti punto a punto in uso allo stesso utente.

Ne deriva che la società SIP opera nel rispetto della vigente normativa anche se, di fatto, l'utenza beneficiaria potrebbe alterare l'uso legittimo dei collegamenti in questione con l'ausilio di apparecchiature particolarmente sofisticate.

D'altra parte il controllo che l'amministrazione postale può eseguire consiste nell'accertare che le apparecchiature terminali utilizzate presso le sedi di utenze consentano di commutare le comunicazioni verso le reti urbane, in modo che i circuiti diretti vengano a trovarsi isolati dal resto della rete pubblica.

Ulteriori verifiche volte a individuare l'effettuazione di traffico per conto terzi comporterebbero, infatti, la necessità di inserirsi nelle comunicazioni medesime, comportamento che, come è noto, è vietato dalla normativa vigente che consente la possibilità di interrompere o intercettare le comunicazioni soltanto previa autorizzazione del magistrato nei casi in cui vi siano seri e concreti indizi di reato (tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni, legge n. 98 del 1974).

I risultati dell'indagine eseguita dal gruppo di lavoro, costituito da rappresentanti dell'amministrazione postale e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici ed istituito per individuare eventuali trasgressioni nell'uso di reti di telecomunicazioni, lasciano presupporre, sulla base dei dati pervenuti dagli utenti, che non tutti i beneficiari utilizzano i collegamenti in modo corretto e legittimo anche se non si hanno elementi probanti ed univoci atti ad individuare coloro che fanno un uso improprio del servizio.

Sulla base di quanto sopra, pertanto, non è possibile stabilire se si sia verificato ed a quanto ammonti il minor gettito derivante dall'ipotetica mancata effettuazione di traffico da parte di quell'utenza che utilizzerebbe in modo scorretto i collegamenti diretti per il cui uso paga un canone forfettario, senza specifico riferimento all'effettivo

traffico svolto; non è, di conseguenza, possibile in tale sede, come non è stato nella precedente risposta, fornire dati concreti circa il rappresentato mancato introito.

Nondimeno, nel determinare le tariffe relative ai diversi servizi di telecomunicazioni, l'amministrazione postale opera al fine di adeguare le stesse ai costi dei singoli servizi cercando, per quanto possibile, di arrivare alla copertura dei costi medesimi, privilegiando solo i servizi che presentano un più spiccato carattere di socialità (ad esempio il servizio dei telegrammi).

Si significa, inoltre, che la coesistenza di reti pubbliche e private è prevista e riconosciuta, a certe condizioni, anche da organizzazioni internazionali quali la Conferenza europea amministrazione poste e telecomunicazioni («Raccomandazione T/PGT10») e il CCITT («Raccomandazione D.6»).

E proprio allo scopo di impedire il proliferare di iniziative disordinate e scoordinate è stato predisposto uno schema di disegno di legge governativo - da sottoporre all'esame del Parlamento insieme ad altre eventuali iniziative parlamentari - che delinea una apertura ai privati e porta ad una situazione che potrebbe definirsi di liberalizzazione contenuta e controllata che modifica la normativa vigente allineandola alla realtà in atto.

Si tratta di un provvedimento complesso che richiede per la sua adozione modalità e tempi certamente non brevi; è, infatti, necessario acquisire dati adeguati in merito alla copertura della relativa spesa ed ottenere l'adesione dei Ministeri concertanti oltre la deliberazione del Consiglio dei ministri.

In sede di esame del provvedimento potrà essere valutata l'opportunità che la rete venga realizzata integralmente dal gestore pubblico, ovvero in parte da questi ed in parte dai privati, e che la rete svolga servizi di telecomunicazioni ad uso esclusivo del soggetto titolare della concessione con divieto di effettuare traffico per conto terzi, salvo che si tratti di servizi a valore aggiunto; potranno altresì essere esaminate altre possibili soluzioni, prevedendo la corresponsione di adeguati canoni e la determinazione di tariffe in relazione al traffico svolto.

Per quanto attiene l'aspetto quantitativo del fenomeno si ritiene che un accertamento storico non possa dare alcun contributo sostanziale alla soluzione del problema in quanto la situazione delle reti private è in continua evoluzione in relazione alle nuove tecnologie che vengono introdotte nel mercato.

In merito, infine, alle particolari necessità dell'utenza che non trovano soddisfacimento nella struttura della rete pubblica giova precisare che le prestazioni richieste, soprattutto dai grandi utenti, si concretizzano essenzialmente con la esigenza di interconnettere tra loro le proprie sedi centrali e quelle periferiche al fine di ottenere un rapido ed efficace scambio di notizie, di dati e di informazioni necessarie allo svolgimento di attività di carattere particolare, servizio questo che esula dall'attività del gestore pubblico.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(28 marzo 1990)

POLLICE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* – Per conoscere:

quali siano le motivazioni che inducono il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a fornire, solo dopo diversi mesi ed a volte anche qualche anno, risposta alle interrogazioni rivolte da parlamentari di Democrazia proletaria;

se e quando potranno essere fornite le risposte sulle varie problematiche che interessano il settore telex: ritardo negli allacciamenti all'utenza, gravi ritardi della SIP nel cedere raccordi e collegamenti urbani per mettere in contatto paesi esteri, ulteriori interferenze della società sullo sviluppo del servizio telex (concorrenza sleale con l'offerta di apparecchiature fax), diminuzione dell'utenza e forte calo delle entrate pubbliche;

se sia vero che la potenzialità in atto delle centrali italiane è di circa 150.000 utenti allacciabili mentre gli attuali utenti sono solo circa 75.000 e sono in diminuzione;

se sia vero che la dirigenza politica ed amministrativa del Ministero svolge frenetiche attività tali da far calare il numero degli utenti anzichè proporre soluzioni per far accrescere l'utenza (ad esempio abbattimento del canone, diminuzione delle tariffe, eccetera), visto che sono stati spesi migliaia di miliardi per costruire la rete telex italiana, che avrebbe dovuto essere programmata sulla base di precisi studi ed attente previsioni;

se sia vero che gli *input* che giungono dalla società SIP sono nel senso di non favorire lo sviluppo del servizio telex a vantaggio del servizio in fax, gestito dalla società (si veda infatti l'illecita concorrenza operata dalla società SIP nell'offerta di servizio fax ad utenti che attendono di divenire utenti telex);

se risulti vero che le strutture telex italiane anzichè pronte a gestire le richieste e ad appagare le aspettative degli utenti italiani, con politiche di sviluppo accorte e rapide, dovrebbero invece essere messe a disposizione di utenti sudamericani, operando svendite di servizi e di mezzi e strutture pubbliche con gravissime perdite non solo per l'erario ma anche per la società Italcable che propone tali soluzioni antieconomiche ed a totale carico dello Stato italiano;

se non si ritenga opportuno ed urgente, stanti le molteplici perplessità sorte, anche a seguito delle molte interrogazioni parlamentari presentate sull'argomento, nominare per il settore telecomunicazioni una commissione d'inchiesta tesa a verificare:

a) il corretto svolgimento dei servizi pubblici di telecomunicazioni;

b) se le convenzioni e le disposizioni del settore telecomunicazioni vengano applicate doverosamente;

c) se le strutture pubbliche del settore vengano utilizzate correttamente e con criteri di economicità e funzionalità;

d) se le risorse economiche del settore, sia dello Stato che delle società concessionarie, vengano gestite correttamente;

e) se esista un concreto ed approfondito studio dei costi, prima della proposizione e realizzazione di attività di telecomunicazioni sia da parte del Ministero sia da parte delle società concessionarie;

f) se esistano piani dettagliati relativi allo sviluppo dei vari servizi di telecomunicazioni e quali siano gli impedimenti che frenano lo sviluppo del settore;

g) in che modo si svolga il coordinamento del settore e quali siano le anomalie che ne impediscono il corretto svolgimento;

h) quali e di chi siano le responsabilità che frenano lo sviluppo del settore e creano allo Stato danni gravissimi ed al cittadino ritardi e disservizi ormai istituzionalizzati;

quali siano i provvedimenti che i Ministri in indirizzo intendono prendere alla luce di queste valutazioni.

(4-03506)

(7 luglio 1989)

RISPOSTA. - In merito alla doglianza rappresentata nel primo punto dell'interrogazione risulta che su 1.189 atti di sindacato ispettivo presentati a tutt'oggi dall'inizio della legislatura alla Camera ed al Senato è stata fornita risposta a 772, pari al 64,52 per cento. Delle 1.189 interrogazioni 208 sono state presentate da parlamentari eletti nelle liste di Democrazia proletaria ed è stata formulata risposta a 156, pari al 75 per cento.

Per quanto riguarda i tempi delle risposte si ritiene opportuno premettere che, malgrado ogni migliore intendimento, spesso difficoltà obiettive impediscono di rispondere con la dovuta tempestività agli atti del sindacato ispettivo parlamentare, in quanto le richieste contenute nella maggior parte degli stessi investono questioni individuali o di dettaglio oppure problematiche particolarmente complesse e, in entrambi i casi, richiedono lo svolgimento di specifiche indagini e di ricerche approfondite per l'acquisizione degli elementi di riscontro che, non di rado, debbono essere reperiti presso le società concessionarie, il che contribuisce ad allungare i tempi necessari per la risposta.

Ciò premesso, in merito al servizio telex si significa che notizie dettagliate sono state fornite con nota n. GM/48030/496/4-1729/Int./BP del 24 novembre 1989 in risposta all'atto parlamentare 4-01729 presentato dall'onorevole interrogante.

Nel precisare che la potenzialità delle centrali italiane è attualmente di 118.600 attacchi di utente, si comunica che la concessionaria SIP ha escluso che venga effettuata una illecita concorrenza allo sviluppo del servizio telex attraverso l'offerta di servizi alternativi quali il telefax.

La diffusione di quest'ultimo servizio, che peraltro ha caratteristiche e risponde ad esigenze diverse da quelle del telex, è legata al gradimento dimostrato dall'utenza; è tuttavia da far presente che alcuni utenti telex, che avevano disdetto l'abbonamento, perchè orientati verso il servizio telefax, hanno ripresentato domanda di utenza telex.

Si ritiene, inoltre, opportuno sottolineare che il telefax è visto come mezzo per incrementare il servizio *facsimile* pubblico ed il recapito telematico dei telegrammi; in tale ottica è in fase di studio la possibilità tecnica di ottenere l'interconnessione del servizio *facsimile* pubblico e del servizio telefax (per consentire le comunicazioni fax tra abbonati e non abbonati al servizio telefax) ed è, altresì, in via di attuazione il progetto Leotex per la ristrutturazione del servizio dei telegrammi, nel

quale assume particolare rilievo l'aspetto della telematizzazione del recapito e cioè della consegna del messaggio direttamente sull'apparato telematico dell'utente, con conseguenti vantaggi dal punto di vista della rapidità e della economicità.

Quanto, infine, alla messa a disposizione degli utenti sudamericani delle strutture telex italiane, nel premettere che ufficialmente la concessionaria Italcable non ha prospettato tale possibilità, si significa che comunque si tratterebbe non di svendita di servizi e di mezzi pubblici, ma di acquisizione di traffico di transito, con evidenti benefici di natura economica e di utilizzazione degli impianti esistenti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(19 marzo 1990)

PONTONE. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'impresa Volani di Rovereto (Trento) si aggiudicò nel 1981 l'appalto per l'edificazione di 500 alloggi in prefabbricazione pesante da destinare ai terremotati di Avellino;

che l'appalto subì un *iter* molto tormentato, lungo il quale la Volani fu prima esclusa e poi riammessa;

che la vicenda sfociò in un clamoroso procedimento penale in cui furono coinvolti, tra gli altri, l'ex sindaco e l'ingegnere capo del comune;

che il processo, dopo una prima sentenza di condanna, è tuttora *in itinere*;

che i prefabbricati dovevano essere consegnati nell'arco di 18 mesi ma, ancora oggi, non risultano completati;

che il 5 maggio 1986, dopo reiterate richieste da parte del consigliere comunale del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, dottor Francesco D'Ercole, il consiglio comunale, all'unanimità, preso atto dello stato di totale inadempienza contrattuale della Volani, deliberò di estromettere la stessa dalla prosecuzione dei lavori;

che la giunta municipale, anziché mettere in esecuzione il deliberato consiliare, pose in essere la procedura di riammissione della Volani, invitando la stessa a sottoscrivere degli impegni (in particolare sui tempi di consegna) che non sarebbero mai stati rispettati;

che, peraltro, la Volani, nel sottoscrivere tali impegni, si riservò di adire il collegio arbitrale per tutte le controversie già in atto con il comune;

che la giunta municipale, con i poteri del consiglio, in data 1° settembre 1986, riammetteva la Volani nei lavori di prefabbricazione e portava a ratifica del consiglio detta delibera il 9 settembre 1986;

che tale seduta di consiglio si svolse in un'atmosfera estremamente tesa, con un monologo delle opposizioni (allora anche il Partito socialista italiano era all'opposizione);

che nessun membro della maggioranza voleva prendere la parola per giustificare il comportamento della giunta e solo dopo la protesta del dottor D'Ercole ci fu qualche balbettante intervento;

che, trascorsi i mesi e poi gli anni, i cantieri della Volani continuavano ad essere deserti;

che, immeritadamente, oggi il collegio arbitrale ha condannato il comune a risarcire la Volani di circa 20 miliardi di lire, mentre il costo originario complessivo dell'appalto era di 26 miliardi di lire;

che i lavori sono fermi ed il programma non sarà mai completato, in quanto la Volani pare sia fallita;

che le case costruite sono un'autentica truffa, perchè sono praticamente invivibili e non sono mai state collaudate;

che il costo, a questo punto, dovrebbe essere vicino a 2.500.000 lire al metro quadrato (il costo originario d'appalto era di 485.000 lire al metro quadrato);

che il dottor Francesco D'Ercole, nella sua qualità di consigliere comunale del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, ha denunciato più volte questa assurda situazione, con l'unica conseguenza di essere querelato,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia possibile che 500 alloggi prefabbricati da edificare ad Avellino, appaltati nel 1981, non siano stati ancora consegnati dalla ditta Volani;

2) se sia possibile che la ditta Volani, estromessa con il voto del consiglio comunale dall'appalto per l'esecuzione dei lavori, sia stata riammessa invece dalla giunta municipale;

3) come sia possibile che il collegio arbitrale abbia potuto condannare il comune a pagare, a titolo di risarcimento danni, alla Volani una somma di 20 miliardi di lire, quando il costo complessivo dell'appalto era di 26 miliardi di lire;

4) se sia possibile che il costo attuale di ogni alloggio sia di 2.500.000 lire al metro quadrato, mentre il costo originario era di 485.000 lire al metro quadrato;

5) se gli alloggi costruiti siano stati mai collaudati;

6) se la ditta Volani sia fallita;

7) se non si ritenga opportuno nominare una commissione di indagine per accertare tutti i fatti sopra esposti, al fine di prendere successivamente tutte le iniziative e gli opportuni provvedimenti a carico di chi ha permesso che si verificasse un grave danno per lo Stato.

(4-01908)

(12 luglio 1988)

RISPOSTA. - Si ritiene utile, per una migliore ricognizione delle problematiche esposte dall'onorevole interrogante, fare una breve illustrazione delle diverse norme che hanno, nel tempo, disciplinato, in maniera di volta in volta differenziata, il regime di competenza in merito ai programmi costruttivi previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, punto centrale della interrogazione *de qua*.

Orbene, con ordinanza n. 352/FPC/ZA del 20 settembre 1984 è stato istituito l'ufficio per la definizione delle attività di reinsediamento, cui è stata demandata la definizione delle attività poste in essere dal soppresso ufficio speciale regionale per la Campania. L'attività relativa al completamento dei programmi di edilizia residenziale (articolo 2 del

decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1981, n. 219) è stata demandata, invece, ai comuni interessati, con ordinanza n. 346/FPC/ZA del 12 settembre 1984.

Successivamente, con ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile 8 giugno 1987, n. 1007/FPC, e 20 giugno 1987, n. 1028/FPC, è stato soppresso l'ufficio per la definizione delle attività di reinsediamento e le competenze di tale ufficio sono state attribuite al provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania.

Ciò posto, considerato che la interrogazione parlamentare in oggetto è relativa alla realizzazione di un intervento costruttivo di edilizia residenziale, questo ufficio ha provveduto a reperire notizie al riguardo presso il comune di Avellino, che, ai sensi della citata ordinanza n. 346/FPC/ZA, ha il compito di curare direttamente la realizzazione del programma costruttivo in parola.

In particolare, per quanto riguarda il primo punto, è stato rappresentato che il raggruppamento Volani ha finora provveduto alla consegna di 382 alloggi sui complessivi 450 commissionati con contratto in data 20 novembre 1981.

Per il completamento dei restanti 68 alloggi il comune, con apposite delibere, ha già predisposto il relativo schema di atto che prevede il riaffidamento alla Volani dei lavori, i quali dovranno espletarsi a mezzo di impresa terza, di gradimento dell'ente.

Con delibera di giunta in data 4 maggio 1989, vistata dall'organo tutorio il 17 successivo, a seguito di apposite verifiche sia sotto il profilo dell'idoneità che sotto quello dell'affidabilità, il comune ha espresso il proprio gradimento circa l'affidamento dei lavori di completamento dei restanti 68 alloggi in prefabbricazione pesante al raggruppamento di imprese designato dalla Volani e costituito dalla COMIT spa, dalla «Ciro del Core» sas e dalla MAGECO srl.

Il 23 maggio successivo è stato, pertanto, stipulato l'atto di parziale transazione tra il sindaco del comune di Avellino ed il rappresentante legale della Volani, debitamente autorizzato alla sottoscrizione dell'atto dal giudice delegato alla procedura di concordato preventivo.

In tale atto sono state definite le modalità di esecuzione del programma costruttivo degli alloggi, prevedendosi, in particolare, il completamento dei lavori entro 6 mesi, nonchè l'eliminazione di quei difetti di costruzione riscontrati negli altri alloggi a suo tempo consegnati.

Dell'anzidetto contratto la giunta municipale ha preso atto con delibera del 22 maggio 1989.

Il 24 gennaio 1990 il citato consesso, a seguito di incontro con i rappresentanti del raggruppamento di imprese incaricato di eseguire i lavori e con il liquidatore della Volani, riconosceva che l'atto di parziale transazione aveva fatto registrare difficoltà esecutive di carattere burocratico-contabile e, pertanto, approvava, con apposita delibera, un atto integrativo nel quale venivano precisate le modalità di pagamento ed i tempi di esecuzione dei lavori, il cui inizio è previsto in tempi brevissimi.

In merito al secondo punto è stato chiarito che, con delibera in data 24 aprile 1986, la giunta municipale, accertate talune inadempienze, decideva di procedere d'ufficio nei confronti del raggruppamento

Volani per provvedere al completamento delle strutture ed alla urbanizzazione di talune aree.

Tale deliberato veniva ratificato in sede di riunione del consiglio comunale tenutasi il 5 maggio 1986.

Successivamente, la giunta municipale, su richiesta formulata dalla Volani Sud, al fine di assicurare la immediata ripresa dei lavori, in data 1° settembre 1986 deliberava di riammettere il raggruppamento Volani all'esecuzione dei lavori in argomento, revocando la precedente delibera di esecuzione in danno.

L'anzidetta delibera, ratificata dal consiglio nel dicembre 1988, veniva adottata tenendo tra l'altro conto che non era stato ancora stipulato alcun contratto per l'esecuzione d'ufficio, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 21 del regio decreto n. 350 del 1895.

Per quanto riguarda il punto *sub* 3, è stato precisato che il collegio arbitrale ha emesso finora soltanto un lodo parziale sulla domanda di risarcimento del danno proposta dalla Volani e che detto lodo è stato dal comune di Avellino impugnato innanzi alla corte d'appello di Roma.

In ordine poi ai costi dei manufatti in questione, è stato chiarito che il costo unitario per metro quadrato di superficie convenzionale degli stessi, comprensivo delle opere di urbanizzazione, delle revisioni dei prezzi e delle indennità di espropriazione, fatti salvi gli oneri futuri che potrebbero derivare da una eventuale soccombenza del comune nella vertenza arbitrale con la Volani, ammonta a lire 816.415.

Il costo dei singoli alloggi è stato aggiornato a lire 570.000 per metro quadrato per gli alloggi di 95 metri quadrati ed a lire 588.000 per metro quadrato per quelli fino a 70 metri quadrati, a fronte dell'originario costo di lire 480.000 per metro quadrato e lire 496.000, per effetto di elementi oggettivi di aumento (revisione dei prezzi ed opere di prestazioni non previste nel contratto originario).

Per quanto concerne il collaudo delle predette strutture, è stato rappresentato che l'amministrazione, con delibera in data 16 giugno 1983, nominava apposita commissione di collaudo in corso d'opera, la quale, pur non avendo redatto i collaudi tecnico-amministrativi finali, ha effettuato periodiche verifiche nella fase dell'esecuzione dei lavori.

In ordine, infine, all'ultimo punto dell'interrogazione, il comune di Avellino ha precisato che, avuta notizia, peraltro informale, dell'ammissione della Volani alla procedura di concordato preventivo, ha, in data 21 marzo 1989, provveduto a richiedere al tribunale di Rovereto copia del decreto che ha ammesso la società alla procedura in argomento, nonchè copia di ogni ulteriore atto o documento da cui risulti la rappresentanza legale della stessa ed i poteri del commissario liquidatore nominato dal tribunale.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*

LATTANZIO

(28 marzo 1990)

PONTONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la GESAC spa è una società mista costituita dal comune di Napoli (1425 quote), dalla provincia di Napoli (1425 quote) e dalla Alitalia spa (150 quote);

che non si può affatto dire che gli amministratori ed i dirigenti di tale società abbiano particolari capacità e professionalità ma che, anzi, le relative nomine hanno soltanto un carattere di designazione partitica;

che al professore Giuseppe Gaudioso, consigliere socialista della provincia di Napoli, sono corrisposti cinquanta milioni all'anno quali gettoni di presenza per la carica di presidente del consiglio di amministrazione;

che al signor Mario Auricchio, sindaco democristiano di Torre del Greco, vengono dati altri cinquanta milioni all'anno quale amministratore delegato,

l'interrogante chiede di sapere, così come già chiesto dal consigliere provinciale professore Nicola Plastina al presidente della provincia, se sia vero, oltre quanto citato in premessa:

1) che è intenzione della GESAC assumere 58 unità lavorative senza alcun pubblico concorso e senza garantire alcuna trasparenza;

2) che gli amministratori della società, Auricchio e Gaudioso, desiderano addirittura due auto Lancia Thema con relativo autista e radio-telefono per assolvere il loro mandato.

(4-02095)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. - Le assunzioni progettate dalla GESAC spa di Napoli, oggetto dell'interrogazione, sono state effettuate ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 863 del 1984. La disposizione consente l'assunzione nominativa di lavoratori di età inferiore ai 29 anni per l'instaurazione di rapporti di formazione-lavoro in attuazione di apposito progetto formativo preventivamente approvato dalla commissione regionale per l'impiego o conforme agli accordi sindacali. Complessivamente i giovani assunti, previo nulla osta della sezione circoscrizionale per l'impiego di Napoli, sono stati 58.

In ordine agli altri quesiti proposti e sulla base degli elementi a propria disposizione, si è in condizione di riferire quanto segue.

La GESAC spa, con una propria relazione fatta pervenire alla prefettura di Napoli e da questa rimessa allo scrivente, ha sottolineato che «gli emolumenti degli amministratori sono stati deliberati dai soci dell'azienda a riconoscimento del notevolissimo impegno richiesto... per garantire la vita e lo sviluppo dell'azienda e dell'aeroporto di Napoli e sono pari o inferiori a quelli di altre realtà italiane inferiori a quella napoletana».

Nella medesima relazione si dichiara inoltre che «la disponibilità di auto, peraltro senza radio-telefono, necessarie agli spostamenti di amministratori e dirigenti per esigenze di servizio, è opportuna misura organizzativa... messa in atto dalla società sin dalla trascorsa amministrazione».

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DONAT-CATTIN

(28 marzo 1990)

ROSATI. - *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere:

se un certo numero di cittadini italiani che prestano la loro attività in enti ed uffici coinvolti nella Mostra sulla tecnologia italiana organizzata dall'Istituto per il commercio estero, inaugurata a Vienna il 18 giugno 1989, siano stati materialmente impossibilitati a recarsi alle urne in Italia per le elezioni del Parlamento europeo e per il connesso referendum, essendo stati incaricati di lavorare alla Mostra stessa prima e durante l'inaugurazione;

se, tenuto conto della concomitanza delle date, da tempo conosciute, si sia tentato preventivamente di ottenere dalle autorità austriache uno spostamento o, comunque, se si sia considerata l'opportunità di consentire ai cittadini italiani interessati un temporaneo rientro in Italia per esercitare il diritto di voto attivando al riguardo le competenti istituzioni italiane;

se possa essere precisato il numero delle «astensioni comandate» dal voto europeo, tenuto conto del fatto che tra i partecipanti all'iniziativa figurano - oltre ai due Ministeri del commercio con l'estero e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e all'Istituto per il commercio estero - anche l'Agenzia spaziale italiana, il CNR, l'ENEA, l'Istituto per la fisica nucleare, nonché le seguenti aziende: Aeritalia, Basilichi, B Ticino Automazione, BTS Bioingegneria, Centro conservazione opere d'arte CNR, Centro ricerche FIAT, Centro sviluppo materiali ILVA, CNUCE CNR, Contek, Diesse, Enel, CISE, ENI, FATME Galileo SISCAM, Iatin c/o CRIAI, IROE CNR, Istituto elettronica quantistica CNR, Istituto geologia marina CNR, Istituto inquinamento atmosferico CNR, Istituto macchine utensili CNR, Istituto studio dinamica grandi masse CNR, Italsiel, Mandelli industriale, Milano ricerche, Officine Galileo, OTE, Progetto finalizzato trasporti CNR, Riva Calzoni, Selenia, Selenia Spazio, GS Thomson, Sincrotrone Trieste, SORIN Biomedica, Tecniche industriali, Tecnomare, Tecnopolis CSATA, Telespazio, Università di Napoli - Dipartimento di ingegneria elettrica, Zanussi Zeltron;

se, ipotizzando una media di tre persone a ditta, sia plausibile la stima dell'area di questa astensione forzata dal voto europeo nell'ordine delle 120-200 unità;

se si attribuisca qualche rilievo politico alle considerazioni che suscita la circostanza riferita in presenza delle copiose e diffuse recriminazioni sull'elevato tasso di assenteismo nella consultazione del 18 giugno 1989.

(4-03663)

(20 luglio 1989)

RISPOSTA. - L'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), interpellato in merito alla questione, ha riferito che 15 propri funzionari sono stati impegnati per servizio nella Mostra internazionale «World Tech» di Vienna, inaugurata il 18 giugno 1989.

In tale manifestazione, a cui hanno partecipato 19 paesi europei anche extra-CEE nonché rappresentanze della Commissione della Comunità europea e dell'Ente spaziale europeo, è stata presentata la tecnologia italiana e straniera più avanzata.

Stante la necessità di far coincidere la Mostra con la Conferenza internazionale di Eureka, non è stato possibile ottenere lo spostamento di data, tenuto anche conto delle esigenze ed indisponibilità dei rappresentanti di vari paesi partecipanti. L'ICE ha inoltre precisato che impegni organizzativi connessi con l'importante manifestazione non hanno consentito un rientro temporaneo dei funzionari delegati.

Per quanto concerne questo Ministero può precisarsi che nessun dipendente si è dovuto astenere dal voto europeo a causa della partecipazione alla mostra in argomento. Ulteriori informazioni per quanto riguarda i dipendenti degli altri enti interessati alla mostra potranno essere direttamente fornite dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dal Ministero delle partecipazioni statali, già a conoscenza del contenuto dell'interrogazione.

Il Ministro del commercio con l'estero
RUGGIERO

(21 marzo 1990)

SANESI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che l'attività dell'Associazione radioamatori italiani (ARI) nonché di singoli radioamatori, comportante un giro di migliaia di miliardi che si starebbe protraendo da molti anni, sembra essere stata una delle cause principali della ritardata attuazione in Italia delle decisioni sulle radiotrasmissioni prese in ambito CEE;

che l'interrogante ha maturato queste convinzioni a seguito delle indagini svolte dopo aver letto sul mensile romano «Radiolink» della denuncia indirizzata alla procura della Repubblica di Milano da un esponente di rilievo dell'ARI, dimessosi per protesta;

che in Italia vengono importati e liberamente venduti apparecchi in grado di intercettare tanto le comunicazioni dei servizi ufficiali quanto le telefonate private via radiomobile e capaci di creare pericolo per il traffico aereo;

rilevato che, mentre tutto ciò ha potuto generare un enorme profitto per alcuni importatori, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sembra essersi reso colpevole di gravissime omissioni, non avendo fatto rispettare le normative vigenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di avviare un'indagine approfondita in merito alle tante denunce presentate da semplici radioamatori nei confronti dei dirigenti di una associazione ormai operante al di fuori della legge.

(4-03583)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che questa amministrazione, ai sensi dell'articolo 398 del codice postale, provvede, d'intesa con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a stabilire i requisiti tecnici cui devono rispondere gli apparati radioelettrici ai fini

della prevenzione e dell'eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni.

In base a tale disciplina, adottata in applicazione delle direttive CEE sui radiodisturbi, l'immissione in commercio o l'importazione a scopo di commercio di tali apparati sono subordinate al rilascio di una certificazione o ad una dichiarazione di rispondenza.

Per la tutela della sicurezza delle comunicazioni l'amministrazione provvede, altresì, a disciplinare l'uso delle frequenze per i vari servizi e per i diversi utenti (assegnazione delle frequenze e loro corretto uso).

È evidente che le apparecchiature radioelettriche, ancorchè omologate, possono essere manomesse o non usate correttamente: in tali casi possono provocare disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni ovvero ricevere indebitamente comunicazioni destinate ad altri utilizzatori.

Questa amministrazione, attraverso la propria organizzazione periferica, costituita dagli uffici compartimentali dell'ispezione e dai circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, svolge con il massimo impegno una costante attività di prevenzione e repressione degli abusi che possono derivare dall'uso non corretto di qualsiasi tipo di apparato radioelettrico.

Quanto, infine, alla denuncia alla procura della Repubblica di Milano da parte dell'esponente dell'ARI, si sottolinea la completa estraneità di questa amministrazione in ordine ai rapporti intercorrenti tra la citata associazione ed i propri esponenti od associati; peraltro, essendo stata investita della questione la magistratura, manifeste esigenze di doverosa correttezza impongono di attendere gli esiti dell'indagine giudiziaria.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(28 marzo 1990)

SIGNORELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nel comprensorio della provincia di Viterbo, formato dai paesi di Acquapendente, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Onano, Piansano, San Lorenzo Nuovo e Valentano, la coltivazione della patata viene effettuata con caratteristiche intensive, costituendo per molti agricoltori la fonte di reddito prevalente;

che la grande maggioranza dei produttori è riunita nel consorzio cooperative CCORAV e cooperativa agricola «Etruria», andando così a rappresentare l'80 per cento della reale produzione, pari a circa quintali 350.000;

che i produttori hanno visto ridursi drasticamente gli utili durante l'attuale annata per la caduta del prezzo del prodotto a 130-150 lire al chilogrammo, il che rappresenta il minimo raggiunto negli ultimi tre anni;

che nel frattempo si è avuta la perdita del 30 per cento del prodotto a causa della comparsa del parassita detto «tignola della patata»;

che, d'altra parte, i produttori hanno dovuto far fronte alle spese correnti per l'acquisto dei concimi, delle macchine e delle attrezzature di lavoro nonchè per la loro manutenzione e soprattutto hanno dovuto impegnare somme consistenti per l'acquisto della patata da seme che non è prodotta in Italia;

che il prodotto raccolto va ammassandosi per la perdurante difficoltà di collocazione sul mercato nazionale;

che, essendo la patata altamente deteriorabile, non trova infrastrutture idonee da parte delle cooperative per il suo stoccaggio e per la sua opportuna conservazione in attesa della sua immissione sul mercato più proficuamente nei primi mesi del prossimo anno;

che nelle condizioni sopra descritte è prevedibile una grave crisi economica delle cooperative e dei produttori che operano nel settore che insiste sul territorio di una specifica zona dell'Alto Lazio costituente comunità montana già a basso reddito *pro capite*;

l'interrogante chiede di sapere se si intenda attuare un intervento eccezionale per il suddetto comprensorio, quale quello già avutosi nei mesi di luglio e di agosto 1987 in favore dei produttori di patate delle regioni Campania e Puglia, mediante un provvedimento che autorizzi l'AIMA ad acquistare entro i prossimi mesi di ottobre e novembre almeno quintali 100.000 del prodotto, come minima garanzia di recupero di somme indispensabili a far fronte alle spese sostenute da parte degli agricoltori ed alle prime necessità delle loro famiglie.

(4-00492)

(15 ottobre 1987)

RISPOSTA. - In merito a quanto esposto dall'onorevole interrogante, si rappresenta che l'AIMA ha attuato nel 1988, come integrazione al programma nazionale, un intervento di ammasso pubblico di patate, approvato dal CIPE il 21 gennaio 1988.

Il servizio di assuntoria è stato affidato al CCORAV di Grotte di Castro (Viterbo), al quale sono stati conferiti 17.308,35 quintali di patate. Tale intervento ha comportato una spesa per l'AIMA di lire 302.896.125 più IVA per l'acquisto del prodotto, a cui si aggiungono lire 16.158.545 più IVA per rimborso dei compensi per l'espletamento dei servizi di assuntoria.

Si rammenta, inoltre, che dal 1987 è stato inserito nei programmi nazionali dell'AIMA un nuovo intervento riguardante l'ammasso privato delle patate da consumo per il quale si forniscono i seguenti dati concernenti la regione Lazio:

anno 1987 (disciplinare *Gazzetta Ufficiale* n. 173 del 27 luglio 1987): 480.000 quintali ammassabili, di cui 55.036 quintali sottoposti ad ammasso privato, con un contributo erogato a favore dei pataticoltori pari a lire 71.835.255;

anno 1988 (disciplinare *Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 17 ottobre 1988): 480.000 quintali ammassabili, di cui 26.900 quintali sottoposti ad ammasso privato, con un contributo erogato a favore dei pataticoltori pari a lire 53.335.000;

anno 1989 (disciplinare *Gazzetta Ufficiale* n. 184 del 8 agosto 1989): 230.000 quintali ammassabili, di cui 82.136 quintali sottoposti ad ammasso privato, con un contributo ancora da quantificare.

Si aggiunge, infine, che nel 1990 anche la regione Lazio potrà usufruire di un altro intervento a sostegno del mercato pataticolo, consistente in erogazioni a favore dei produttori nazionali sulla base di accordi interprofessionali, atti ad assicurare ai produttori un prezzo minimo garantito.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(9 marzo 1990)

TEDESCO TATÒ, ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, VETERE.

– *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che fino ad oggi sono state stipulate le intese con la Tavola valdese (1984), con l'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno (1986), con l'Unione delle comunità scolastiche (1987) e con le Assemblee di Dio in Italia (1988);

che la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova ha richiesto fin dal 1977 di avviare una trattativa con lo Stato italiano per la stipula di una intesa, secondo quanto previsto dall'articolo 8 della Costituzione;

che la discussione dell'intesa con la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova non è stata ancora avviata nè risulta essere ancora stata costituita la commissione governativa che dovrebbe condurre le trattative,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ragioni abbiano impedito e ancora impediscano la costituzione della suddetta commissione;

se vi siano motivate ragioni che impediscano la stipula dell'intesa tra lo Stato italiano e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova.

(4-03049)

(15 marzo 1989)

RISPOSTA. – Il Presidente del Consiglio dei ministri, facendo proprio l'indirizzo seguito dal Governo presieduto dall'onorevole De Mita, ha già informato le confessioni interessate che il Governo intende riprendere i contatti con le confessioni religiose che hanno richiesto di stipulare intese, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, non appena sarà presentato alle Camere un disegno di legge sul generale problema della libertà religiosa e dell'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini che dovrà, comunque, consentire l'abrogazione della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, contenenti alcune disposizioni non conformi al dettato costituzionale.

Il Governo ha affidato ad una apposita commissione di studio l'incarico di predisporre il testo del disegno di legge in questione che, una volta approvato dal Consiglio dei ministri, verrà presentato senza indugio al Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio

CRISTOFORI

(22 marzo 1990)

VISIBELLI. - *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* - Premesso:

che con telegramma del 24 marzo 1989 la Sovrintendenza di Bari ordinò la sospensione dei lavori di ristrutturazione di Palazzo Palmieri, in Trani, non essendo stato presentato dal comune il progetto per il parere preventivo e la relativa autorizzazione all'esecuzione dei lavori;

che, a seguito del citato telegramma, immediatamente fu trasmesso il progetto, unitamente ad un'istanza, intesa ad ottenere la revoca della sospensione e la contemporanea autorizzazione ad eseguire urgenti lavori di preconsolidamento e protezione del manufatto stesso, onde evitare l'ulteriore degrado per l'esposizione alle intemperie;

che, ad oggi, nonostante l'ulteriore sollecito alla Sovrintendenza, in data 8 maggio 1989, non si è avuto ancora alcun riscontro;

che a seguito del provvedimento di sospensione la ditta incaricata dei lavori ha dovuto far ricorso, per le proprie maestranze, alla cassa integrazione;

che il fermo tecnico del cantiere comporterà, inevitabilmente, un aumento del costo dell'opera per la «revisione dei prezzi»;

che la circolazione degli autoveicoli è, allo stato, gravemente compromessa dalla recinzione del cantiere, che ostruisce parzialmente l'unica via d'accesso agli uffici giudiziari, alla cattedrale ed a parte del centro storico di una città che poggia buona parte della sua economia sul turismo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non sia il caso di intervenire, con urgenza, presso la sovrintendenza di Bari affinché, dando riscontro alle richieste comunali, rimuova gli ostacoli al proseguimento dei lavori, quanto meno per il preconsolidamento dell'immobile;

2) quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti della citata sovrintendenza che prima ha sospeso i lavori, poi dimentica di farli riprendere, danneggiando una «circolazione» già convulsa (trattasi di centro storico), cagionando danni economici ai lavoratori, posti in cassa integrazione, ed allo Stato, per la conseguente lievitazione dei prezzi;

3) a che punto sia lo stato dei lavori che, da tempo immemore, sono in corso per la ristrutturazione del Castello Svevo (struttura essenziale per l'immagine e l'economia della città) e della chiesa di San Luigi.

(4-03430)

(23 maggio 1989)

RISPOSTA. - A seguito di sopralluogo tecnico di un funzionario della competente sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari veniva accertato che erano in corso lavori di demolizione sul fabbricato denominato Palmieri, ubicato nel centro storico, di proprietà comunale e, pertanto, da intendersi soggetto alle norme di tutela ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

L'intervento che si stava realizzando appariva in contrasto sia con le corrette metodologie del restauro conservativo che con le tecniche del restaro monumentale, in considerazione dell'esecuzione di estese

demolizioni di strutture murarie interne, nonchè delle parti superiori dei prospetti dell'immobile.

Poichè l'intervento non risultava aver ottenuto il preliminare assenso del predetto ufficio, ai sensi della citata legge si ordinava l'immediata sospensione dei lavori, con telegramma del 23 marzo 1989, richiedendo nel contempo la trasmissione del progetto relativo all'intervento in corso.

Successivamente, in data 6 aprile 1990, il comune di Trani inviava la documentazione richiesta che da un preliminare esame non rappresentava lo stato di fatto conseguente le demolizioni eseguite e, pertanto, non rendeva possibile un puntuale esame del progetto in relazione, soprattutto, alle successive opere di consolidamento strutturale da farsi.

La citata soprintendenza, al fine di dar sollecito corso alla pratica, prendeva diretti contatti con i progettisti, acquisiva la documentazione integrativa ed esprimeva pertanto un assenso di massima, in data 25 maggio 1989, revocando la sospensione dei lavori ed autorizzando l'esecuzione di opere di preconsolidamento.

Circa poi le problematiche inerenti la circolazione autoveicolare nei pressi dell'immobile, non si ritiene di dover esprimere alcuna valutazione non trattandosi di materia di competenza di questo Ministero.

Per quanto poi attiene i lavori di restauro che sono in corso sul Castello, nel precisare che l'entità del bene monumentale e la complessità delle opere rendono di fatto non breve l'*iter* dell'intervento, si fa presente che nell'anno 1989 sono stati finanziati ed avviati ben tre lotti di lavoro risultanti sia dalla programmazione ordinaria che straordinaria (legge n. 449 del 1987 e legge n. 67 del 1988) per un importo complessivo di lire 1.450.000.000.

Si precisa, inoltre, che la citata soprintendenza ha redatto un progetto generale di restauro e recupero funzionale per un importo di lire 9.500.000.000, e che attualmente tale progetto è all'esame del Dipartimento per il Mezzogiorno, inserito nel terzo piano di attuazione della legge n. 64 del 1986, per l'eventuale finanziamento. Sullo stesso, inoltre, è stato richiesto anche il parere dei comitati congiunti.

Per quanto attiene, infine, i lavori di restauro della chiesa di San Luigi, gli stessi risultano finanziati con il programma di interventi di cui alla legge n. 449 del 1987 per un importo di lire 230.000.000 e attualmente sono in corso di esecuzione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

FACCHIANO

(22 marzo 1990)
